

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1949

CLXXV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 FEBBRAIO 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

E DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi:		e del disegno di legge:	
PRESIDENTE	6164	Modificazioni al decreto legislativo del	
		Capo provvisorio dello Stato 14 dicem-	
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato):		bre 1947, n. 1577, recante provvedi-	
PRESIDENTE	6164	menti per le cooperative. (202) . . .	6178
		PRESIDENTE	6178
Risposte scritte a interrogazioni:		Chiusura della votazione segreta:	
PRESIDENTE	6164	PRESIDENTE	6178
Per il centenario della Repubblica Ro-		Risultato della votazione segreta:	
mana:		PRESIDENTE	6194
AMADEO	6164	Interpellanza (Svolgimento):	
LONGHENA	6165	PRESIDENTE	6178
MARCHESI	6165	ARIOSTO	6178, 6193
MALAGUGINI	6165	BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i>	6166, 6168	<i>gli affari esteri e ad interim per l'A-</i>	
FARALLI	6166	<i>frica italiana</i>	6187
GIORDANI	6167	Sui lavori della Camera:	
PAOLUCCI	6168	PRESIDENTE	6195, 6196
PRESIDENTE	6166, 6169	LATORRE	6195
LA MALFA	6169	GUADALUPI	6195
Interrogazioni (Svolgimento):		ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla</i>	
PRESIDENTE 6169, 6173, 6174, 6175, 6176, 6177		<i>Presidenza del Consiglio dei Ministri</i>	6195, 6196
PERRONE CAPANO, <i>Sottosegretario di</i>		VIOLA	6195
<i>Stato per la pubblica istruzione</i>	6169	BIANCO	6195
CALOSSO	6169	LEONE-MARCHESANO	6196
CASSIANI, <i>Sottosegretario di Stato per la</i>		LONGHENA	6196
<i>grazia e giustizia</i>	6170, 6176	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
MATTEI	6172	PRESIDENTE	6196, 6199
SANTI	6174		
CREMASCHI CARLO	6177		
Inversione dell'ordine del giorno:			
PRESIDENTE	6177		
Votazione segreta della proposta di legge			
dei deputati Zaccagnini e Rumor:			
Sulla direzione delle aziende speciali			
per l'esercizio delle farmacie. (259) . . .	6178		

La seduta comincia alle 16.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente. (È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1949

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Bovetti, Ponti, Resta, Turco, Zerbi e Farinet.

(Sono concessi).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera il seguente disegno di legge, già approvato dall'XI Commissione permanente della Camera e modificato da quella XI Commissione permanente:

« Modifiche alla composizione del Consiglio superiore di sanità e a talune sue attribuzioni ».

Sarà inviato alla Commissione che già lo ebbe in esame.

Comunico inoltre che il Presidente del Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quella X Commissione permanente:

« Provvedimenti circa la misura delle indennità nell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali nell'industria ».

Sarà inviato alla Commissione competente, con riserva di decidere se dovrà esaminarlo in sede normale o legislativa.

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte a interrogazioni presentate da onorevoli deputati.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta di oggi.

Per il centenario della Repubblica Romana.

AMADEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMADEO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ricorre oggi il centenario della proclamazione della Repubblica Romana. L'avvenimento storico è tale che mi esime dal ricordarne le circostanze di fatto: esso è scolpito nel cuore di ciascuno di noi.

Solo perché non può assolutamente mancare voce memore in questa Camera della rinata Repubblica dei lavoratori italiani, prendo la parola.

È il fatto dal quale trae le sue ragioni ideali la Repubblica nostra; è fenomeno unico nella storia d'Italia, che ci fa riflettere anche oggi.

Due circostanze, due constatazioni sole mi permetto di ricordarvi.

Quando il popolo di Roma, contro la violenza del destino, opponendosi agli invasori stranieri, trasse le proprie cose nelle vie e nelle piazze, il Triunviro vedendo in quelle barricate anche oggetti del culto, confessionali, pure fervendo una lotta ed una resistenza nei confronti del Papato, li fece rimuovere, con un rimprovero che ancora ci commuove e che sta a dimostrare come in quella Repubblica le alte idealità dello spirito fossero nulla di meno comprese e salvaguardate, perché Mazzini effettivamente ha detto questo: non si devono confondere le esigenze della coscienza individuale con le contrastate forze politiche, che nulla hanno a che fare con lo spirito del divino. Era un omaggio alla libertà interiore, era ed è un monito per tutti, oggi e per sempre.

Altra constatazione: quella Repubblica affermata in situazioni così dissimili sotto certo aspetto dal presente, già dava ingresso alle più ardite istanze, alle più ampie riforme di giustizia sociale; atteggiamenti e riforme che oggi pure potremmo tener presenti come guida per la nostra azione ricostruttiva.

Questo evento è degno non solo di storica considerazione e reverenza, bensì è monito per quello che noi ci proponiamo di fare per attuare i postulati della libertà, concepandone il fine nella ragion d'essere della persona umana, nell'individuo, non considerato soltanto nel suo essere naturale ed empirico, ma come il portatore di un destino ideale, dovere di progresso, nello sviluppo integrale della propria e più profonda essenza costitutiva; onde il dovere dello Stato di creare le condizioni perché questo progresso possa effettuarsi. (Applausi).

LEONE-MARCHESANO. E chi celebrerà il 4 luglio? (Commenti). L'altra parte della maggioranza?

Una voce a destra. Che cosa riguarda il 4 luglio?

LEONE-MARCHESANO. La caduta della Repubblica Romana e l'ingresso in Roma delle truppe straniere chiamate dal Papa. (Commenti al centro).

PRESIDENTE. Onorevole Leone-Marchesano, non interrompa.

LONGHENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1949

LONGHENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la storia non si cancella dimenticandola; essa resta segno di sentimenti nobili e non nobili, di idealità talvolta fulgidissime, carattere di un attimo che forse si vorrebbe fermare e che non si può — sarebbe illusione — far ritornare, sintesi di una vita che scende inesorabile nella indifferenza del passato. Sta a noi non trasferirla all'oggi e non confonderne i caratteri essenziali.

Il 9 febbraio 1849 è lampada fulgida per un pugno di uomini nobilissimi, verso i quali va la nostra ammirazione e la fede nostra altamente umana; e vorremmo che la bellezza spirituale di molti di quegli uomini fosse esempio all'oggi; vorremmo che la loro vita purissima, fatta tutta di dedizione, non si perdesse nella negligenza e nella fretta dell'ora, e vorremmo, soprattutto, che il monumento, che Roma sacra oggi a uno dei suoi figli migliori, non fosse l'assolvimento di un dovere di riconoscenza quasi ufficiale, ma fosse il segno di un sentimento unanime di grande ammirazione verso Colui che ha dato tutta la sua vita ad un ideale, che ha lottato e sofferto per questo ideale. E questo come segno del desiderio nostro di una rinascita spirituale del nostro Paese, il quale, affondato nella difesa dei bisogni materiali, ha necessità soprattutto di spiritualità ad integrazione ed a sublimazione di sé. Questi sentimenti noi mettiamo avanti nel ricordare questa data centenaria. (*Applausi*).

MARCHESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHESI. Pochissime parole, in nome del mio gruppo. La lampada, onorevole Longhena, accesa in Roma nel 1849 non si è ancora spenta e nessuno potrà spegnerla.

Le date storiche, non sempre sono iscrizioni funebri del passato: più volte segnano i grandi transiti della storia.

La Repubblica Romana del 1849 non ebbe lunga vita, ma la sua fine... (*Interruzione del deputato Leone-Marchesano*).

PRESIDENTE. Onorevole Leone-Marchesano, non interrompa! Mi sembra che l'argomento sia abbastanza serio da imporre il silenzio.

LEONE-MARCHESANO. Ma, onorevole Presidente...

PRESIDENTE. La prego di tacere. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marchesi e non lei.

MARCHESI. Dunque, dicevo, che le date storiche non sempre racchiudono morte memorie del passato, ma qualche volta segnano i passaggi da uno all'altro orizzonte della storia umana.

Non fu lunga la vita della Repubblica Romana. Ma la sua fine, così colma di eroismo, contiene in sé i germi vitali dei grandi avvenimenti che furono poco dopo o che saranno domani: la caduta del principato civile del Pontefice e il Governo del popolo.

Si chiudeva un ciclo di undici secoli nella storia del pontificato romano e un nuovo ciclo si schiudeva, ricco di sviluppi spirituali e non temporali.

Sarà merito e fortuna della Chiesa se questo nuovo ciclo sarà più lungo e più grande di quello trascorso.

Il Governo del popolo non è più tornato in questa Roma che si chiama oggi repubblicana, ma tornerà domani e per sempre, e non basteranno eserciti stranieri per arrestare la storia della nuova Italia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Onorevoli colleghi, mi ero inizialmente proposto di portare qui soltanto la fervida parola di adesione del mio gruppo ad una rievocazione che supponevo spettasse di diritto ai rappresentanti del Partito repubblicano. Ma poiché l'egregio collega Amadeo ha dato per conosciuto quello che forse sarebbe stato per lui imbarazzante rievocare nell'attuale momento politico, io cercherò — non spaventatevi — senza assumere il tono professorale di chi fa una lezione di storia, di dire come la Repubblica Romana fu proclamata.

Fu nella notte, anzi nella giornata dell'8 febbraio 1849, e precisamente a mezzogiorno, che cominciò la discussione che doveva portare alla storica proclamazione; discussione che si protrasse per tutto il giorno e per buona parte della notte, concludendosi alle 2 del 9 febbraio.

L'Assemblea Costituente Romana si era convocata il 5 febbraio e all'impazienza di Garibaldi sembrava fosse inutile si perdesse in vane formalità. Egli avrebbe voluto che passasse senz'altro alla proclamazione della Repubblica. Gli uomini di legge e d'ordine, che anche allora non mancavano, gli fecero garbatamente comprendere che questo non era possibile ed allora qualche giorno si impiegò nei particolari della verifica dei poteri e delle altre pratiche protocollari inevitabili. Si arrivò così alla storica seduta dell'8-9 febbraio nella quale, presenti 142 deputati dell'Assemblea Costituente, su proposta di Quirico Filopanti, venne votata la seguente

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1949

risoluzione, che si chiamò « Decreto fondamentale »:

Art. 1. — Il Papato è decaduto di fatto e di diritto dal Governo temporale dello Stato Romano.

Art. 2. — Il Pontefice romano avrà tutte le garanzie necessarie per l'indipendenza nell'esercizio della sua potestà spirituale.

Art. 3. — La forma del Governo dello Stato Romano sarà la democrazia pura e prenderà il glorioso nome di Repubblica Romana.

Art. 4. — La Repubblica Romana avrà col resto d'Italia le relazioni che esige la nazionalità comune.

Gran festa, onorevoli colleghi, in Roma a questo annuncio. Tutte le campane suonano a distesa, eccetto quella di San Pietro. Tutta la popolazione è in piedi, giubilante. Si sente che qualche cosa di grande, di veramente grande è accaduto.

Nel rievocare questi eventi — che allora potevano sembrare cronaca, ma oggi appaiono storia luminosa — mi vien fatto di paragonarli alla melanconica cerimonia commemorativa avvenuta questa mattina, onorevole Ministro Pacciardi, tra il gelo più desolante: una cerimonia soltanto ufficiale, dalla quale il popolo era assente, per celebrare una data che rappresenta una vittoria di popolo, onorevole Ministro!

PACCIARDI, *Ministro della difesa.* È dovuto al vostro settarismo!

MALAGUGINI. Che c'entra il settarismo, onorevole Ministro?

Erano state convocate le autorità; e le autorità soltanto erano presenti. È avvenuto, pertanto, che senza calore e senza entusiasmo si ricordasse la Repubblica Romana, repubblica di popolo. È stato fra il gelo e l'indifferenza più assoluta che s'è levata...

PACCIARDI, *Ministro della difesa.* Avete sempre disprezzato le tradizioni repubblicane! Siete usciti dal nostro partito perché le avete sempre disprezzate, queste tradizioni! Lo domandi a Nenni!

GULLO. Lei le rinnega!

MALAGUGINI. Non posso rispondere, poiché non mi giungono le interruzioni dell'onorevole Pacciardi.

FARALLI. Voi l'avete consegnata al Papa!

PACCIARDI, *Ministro della difesa.* Lei è un povero disgraziato!

MALAGUGINI. Dell'onorevole Pacciardi mi giungono soltanto delle frasi che gli fanno poco onore, come quella che ha pronunciato

in questo momento. (*Interruzioni e rumori al centro.*)

FARALLI. Lei è un disgraziato che ha rinnegato tutto il suo passato! (*Approvazioni all'estrema sinistra.*) È un traditore della Repubblica! (*Proteste vivissime — Rumori al centro e a sinistra.*)

PRESIDENTE. Onorevole Faralli, la richiamo all'ordine. Non è questo il modo di interloquire.

FARALLI. Neanche quello del Ministro è il modo. (*Commenti.*)

SCOTTI FRANCESCO. Siete degli sciagurati!

PRESIDENTE. Onorevole Scotti!

BOTTONELLI. Cerchi di riprendere anche il Ministro! (*Commenti.*)

MALAGUGINI. Onorevoli colleghi, a questo punto entra in scena un personaggio il cui nome, se non mi inganno, non è stato finora pronunciato qui dentro: Giuseppe Mazzini. Il primo marzo egli viene eletto deputato all'Assemblea Costituente; Goffredo Mameli gliene dà la notizia a Marsiglia, dove si trovava, con le famose parole: « Roma! Repubblica! Venite! ». Il 5 di marzo il Mazzini entra nel suolo sacro della Patria; e poco dopo costituisce, con Armellini e con Saffi, lo storico Triumvirato.

Sono note le vicende, brevi — lo ha ricordato or ora il collega Marchesi — della Repubblica Romana: anticipazione di eventi non ancora maturi, ma affermazione di principi e di idee, destinate ad evolversi e a concretarsi nel tempo.

Prima ancora che Giuseppe Mazzini entrasse in Roma, nove giorni dopo la proclamazione della Repubblica, Pio IX, continuando una non invidiabile tradizione dei principi italiani, invocava l'intervento dello straniero per essere restituito nella sua autorità temporale. E il 20 aprile, nel Conclistoro segreto di Gaeta, insisteva esprimendo la speranza che le potenze cattoliche si affrettassero ad accorrere quanto prima, per difendere e rivendicare il civile principato della fede apostolica.

In Roma, purtroppo, non regnava la concordia, quella concordia che sarebbe stata sommamente necessaria in quelle circostanze. Uomini, che in altri cimenti si erano dimostrati e dovevano in seguito nuovamente dimostrarsi pur sommi, in quel momento si sono rivelati inferiori alla grandezza delle cose. Ma il popolo risponde mirabilmente col suo entusiasmo, e oppone la sua fede eroica e il suo coraggio indomito alle armate straniere dell'Oudinot. E Mameli, Daverio,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1949

Enrico Dandolo, Masina, Peralta, Ramorino e Mellara offrono alla causa della Repubblica minacciata l'olocausto delle loro nobilissime vite.

Eroismo inutile, si dirà; eroismo inutile, perché la Repubblica poi cadrà.

Eroismo non inutile, io affermo, anche se la Repubblica cadrà e Garibaldi, l'anima della disperata difesa, sarà costretto a uscire in fuga, inseguito da quattro, anzi da cinque eserciti, in una vicenda che resterà leggendaria fra tante altre della sua vita avventurosa. Eroismo non inutile, perché mediante il sangue versato sugli spalti della città nel 1849 come per il sangue versato più tardi a Monte Rotondo e a Mentana, più ancora che attraverso la breccia di Porta Pia, si è consacrato di fronte al mondo scettico e diffidente il diritto d'Italia a Roma capitale.

I socialisti, a nome dei quali io mi onoro di parlare, rifacendosi a quell'episodio glorioso del primo nostro Risorgimento, sono fieri di averlo qui rievocato nella sua luce storica; e inviano il loro memore pensiero ai precursori e agli eroi, che or fa un secolo hanno creato e difeso la Repubblica Romana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

GIORDANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORDANI. Parrà strano che un cattolico militante si associ con commozione alla celebrazione di un avvenimento che i nostri padri deprecarono e per il quale vi furono polemiche aspre fra i nostri ed i vostri pionieri. Ma io posso far questo perché ricordo l'avvenimento nello spirito mazziniano, che era fundamentalmente di concordia al disopra delle parti: infatti Mazzini sapeva e ci ha insegnato che le disgrazie della patria sono venute dallo spirito di fazione e si sono risolte sempre nello spirito di unione, con questo spirito di unità che oggi ci lega nella Repubblica italiana, questa Repubblica che è stata fatta anche, anzi decisamente vorrei dire, con i voti dei cattolici (*Commenti all'estrema sinistra*). Lo ha detto anche l'onorevole Della Seta stamattina e gli possiamo credere: del resto le statistiche lo dimostrano più delle nostre parole.

Io, però, non voglio affatto destar polemiche; anzi, parlo proprio allo scopo contrario, impersonando, cioè, l'evento che oggi si ricorda in colui che si mise ad operare per l'unità dell'Italia « col cuor di Gracco ed il pensier di Dante », vale a dire con il cuore democratico e col pensiero nutrito di italianità e di cristianità. Nello spirito mazziniano vero

e proprio questo avvenimento prende un significato che oltrepassa la pura contingenza storica e si allarga ad un significato universale. Io ricordo che nel 1849 da Roma Mazzini enunciò il suo programma di ricostruzione politica e sociale d'Italia e d'Europa con una nettezza che è quella che forma — a mio parere — oggi la sua grandezza di maestro, per cui egli sta nella storia di popoli come i grandi istruttori dell'umanità, e non appartiene più ad un partito, ma a noi tutti, perché il suo valore ha un carattere universale che tutti possiamo e dobbiamo accettare. Quale era questo valore che tutti vogliamo e dobbiamo accettare? Era il valore espresso nel binomio tipico: Dio e popolo. A quell'epoca i nostri padri avevano esposto un altro binomio: Dio e libertà; ma fra i due non vi era contrasto; fra i due vi fu complemento; si integrarono. In realtà entrambi volevano arrivare al popolo attraverso la valorizzazione dello spirito religioso e dello spirito morale, attraverso i valori che vengono dal Divino all'umanità.

Era un'idea ardita, un'idea che noi facciamo nostra e che dava alla politica tutt'altro significato, per cui il popolo diventava l'interprete (è la parola di Mazzini) della volontà di Dio: *vox populi vox Dei* era l'antico detto che acquistava un significato nuovo. Ora, questo significato si dilatava anche al campo sociale, perché attraverso questa forza spirituale si voleva giungere all'elevazione sociale del popolo. Mazzini diceva che era ora di metter fine a quella ripartizione dell'umanità per cui vi era una porzione che godeva ed una porzione la quale lavorava per far godere la minoranza; voleva arrivare a quell'eguaglianza che — diceva — ci viene dal Vangelo e che negava, ad esempio (in una sua « Prefazione ai lavoratori romani »), al bramanesimo: affermava, infatti, che il bramanesimo crea le caste e che la sua teologia le solidifica per l'eternità. Invece dal cristianesimo faceva derivare questa eguaglianza, affermata bene nei suoi libri più volte: secondo cui non ciascuno vive per sé, ma ciascuno vive per gli altri. Ecco gli insegnamenti che noi vogliamo ricordare e celebrare; fatti storici sono passati e ormai sono cessate quelle polemiche di Mazzini dirette contro il papato, contro la monarchia, contro il marxismo; dirette contro tutti i nostri padri. Oggi, noi ci troviamo dinanzi il suo programma di spiritualizzazione della democrazia, e questo programma costituisce la nuova vita della Nazione, la nuova vita dell'Europa, ed è basato sui valori morali.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1949

Non si può separare lo spirito, non si può ridurre, come egli diceva, il problema economico a un problema di sola cucina: a un problema di sola cucina l'immensità dei problemi della libertà e della vita.

È questo spirito che io invoco con commozione, ricordando con quali forti parole egli combattesse i rancori e le opere dell'odio. Egli insegnava ai lavoratori, nel suo libro dei doveri, che con le minacce e con le violenze non si persegue l'elevazione del proletariato, e che con l'odio non si può predicare la salute del popolo, come con il veleno non si può ridonare la salute all'individuo. Questo egli, unitamente a Garibaldi, sempre affermò, mirando sempre alla pacificazione, da cui doveva nascere l'unità, unità fondata prima di tutto sullo spirito e concretata nella eguaglianza sociale.

Nei suoi libri, nei suoi scritti, con una tenacia veramente di eroe, veramente di uomo che crede nella idealità — « tu sol, pensando, o ideal sei vero ! », secondo le parole del Carducci — egli si levò contro ogni violenza. Egli veramente combattè per la libertà contro ogni tirannide; uomo che insegnava che con le forche, con gli eserciti dei tiranni e con le violenze non si sopprime la libertà del pensiero, la quale anzi cresce come il martirio per la religione, in questa che egli chiamava religione della umanità, la quale cresce di forza proprio per le persecuzioni.

Ecco perché noi celebriamo l'evento di oggi come l'insegnamento di eventi che veramente hanno giovato anche alla religione. Il papato a quell'epoca era giudicato moribondo. V'era Proudhon, il quale affermava che di lì a 25 anni non si sarebbe parlato più del papato, e dicevano lo stesso, Balzac e Renan. Oggi Pio XII gode d'un molto più grande prestigio di Pio IX (*Applausi al centro e a destra* — *Commenti all'estrema sinistra*). Prendiamo da Mazzini l'insegnamento di una fedeltà ai valori spirituali, che nessuna violenza, nessun odio stupido o criminale può distruggere. (*Applausi al centro e a destra*).

PAOLUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLUCCI. Ho chiesto la parola solo per esprimere il mio pensiero, che la migliore, la più degna, anche storicamente, rievocazione della Repubblica Romana del 1849 possa e debba farsi meditando sul contenuto dell'articolo 1 del decreto fondamentale dell'Assemblea Costituente romana, che così suonava: « Il papato è decaduto di fatto e di diritto dal Governo temporale dello Stato romano » (*Commenti*), e in secondo luogo ri-

cordando quanto fece la Repubblica romana del 1849, nel fulgore della sua vita breve, ma gloriosa; soppresse il Santo Uffizio, diede alloggio ai senza tetto, distribuì la terra ai contadini, rese obbligatorio l'insegnamento primario togliendolo dalle mani del clero. (*Commenti*). E si celebra ancora più degnamente la Repubblica romana del 1849, onorevoli colleghi, cercando di non dimenticare mai da chi, come e perché essa venne strangolata; e gridando qui, in quest'Aula: « Viva Mazzini, Viva Garibaldi, Viva la Repubblica Romana del 1849 ! ». (*Applausi*).

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Onorevoli colleghi, il Governo si associa alle nobili parole che sono venute da tutti o quasi tutti gli oratori di questa Camera per celebrare uno dei più fulgidi avvenimenti della nostra storia nazionale.

Nel campo morale la Repubblica Romana del 1849 dette un grande esempio al mondo di austerità nei costumi e nel lavoro; nel campo politico consacrò tutte le libertà dei cittadini e la tolleranza nei rapporti civili; nel campo sociale arrivò a proclamare la nazionalizzazione delle terre incolte e a distribuirle o a disegnare di distribuirle perché in quel breve periodo non ebbe tempo di rendere esecutori tutti i magnifici decreti del Triunvirato, i cui « considerando » costituiscono un grande esempio di morale politica per tutti i tempi e per tutti i Paesi; nel campo militare, benché non avesse un esercito organizzato, resistette, con l'aiuto della migliore gioventù italiana corsa a morire sugli spalti di Roma repubblicana, per alcuni mesi, alla pressione di quattro eserciti invasori; e quasi sotto il tiro dei fucili e sotto il fragore delle bombarde riuscì a proclamare una Costituzione, che è stata di grande ispirazione anche per i lavori della Costituente della Repubblica Italiana.

Quando si tentò di imporre la resa a questi magnifici reggitori della Repubblica, Mazzini proclamò che le monarchie (cito le sue parole), fondate sull'egoismo delle cupidigie, possono cedere e capitolare, ma le repubbliche fondate sul dovere e sulle credenze non cedono, non capitolano, muoiono protestando.

Avvenimenti di questo genere, onorevoli colleghi, ad un secolo di distanza non possono essere più considerati soltanto glorie di parte: sono glorie nazionali. E il Governo della Repubblica italiana è lieto di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1949

esaltarli e di indicarli come ammonimento e come insegnamento, all'amore del popolo, nel piano democratico e nazionale. (*Vivi applausi*).

LA MALFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. È con grande rincrescimento che noi repubblicani abbiamo assistito allo svilupparsi di una polemica su un grande fatto che è all'origine stessa della nostra formazione nazionale.

Ma io credo che questo stato d'animo polemico sia del tutto superficiale, e al fondo vi sia coscienza che la Repubblica romana del 1849 appartiene a noi tutti.

Io non so che cosa ci riserva l'avvenire; io so che cosa è stato il nostro passato nel creare la Repubblica italiana. Ed alzandomi in piedi e pregando i colleghi di alzarsi in piedi, io grido alla grandezza della Repubblica romana! (*Il Presidente, i membri del Governo e i deputati si levano in piedi — Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Io mi rendo, credo, interprete sicuro del pensiero di tutta l'Assemblea associandomi con calore alle belle parole che sono state pronunziate in quest'Aula.

La Repubblica romana non fu, infatti, un'affermazione di parte: fu piuttosto una manifestazione concreta dell'aspirazione unanime degli italiani all'indipendenza e alla unità del Paese.

Ciò è tanto vero, che tra quei 120 deputati dell'Assemblea Costituente romana, che diedero il proprio voto alla Repubblica, non pochi, parecchi anzi non erano repubblicani. Nella Repubblica essi videro quello che vogliamo vedere oggi noi pure, noi rappresentanti politici di tutte le fedi, di tutte le regioni d'Italia, che qui ci troviamo riuniti a ricordare questo storico avvenimento: un simbolo, il simbolo dell'unione di tutti gli italiani nell'indipendenza e nella libertà.

È con questo spirito che io, interpretando in modo sicuro il pensiero di voi tutti, mi associo alla commossa rievocazione che qui è stata fatta della Repubblica Romana. (*Vivissimi applausi*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

A richiesta del Governo sarà svolta per prima l'interrogazione degli onorevoli Calosso e Longhena al Ministro della pubblica istruzione « per sapere se, nel preparare l'ordi-

namento dell'esame di Stato, vorrà estendere rigorosamente tale esame al fattore dell'educazione del carattere, che è preminente per la riverenza dovuta al giovane, nell'interesse supremo della dignità umana e della fortuna della patria ».

L'onorevole Sottosegretario per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Mi è sinceramente assai gradito comunicare all'onorevole Calosso che nello svolgimento degli studi e dei lavori sull'esame di Stato e nella preparazione del relativo disegno di legge di imminente presentazione al Parlamento è stato tenuto presente il voto degli onorevoli interroganti, che corrisponde ai criteri ai quali il Ministero si è ispirato.

Infatti, un articolo del disegno di legge stabilisce che gli esami di Stato vertono su un programma, da stabilirsi con apposite norme, che costituisca un efficace mezzo per la valutazione della maturità e della capacità del candidato. In tali concetti, si intende particolarmente riferirsi anche al fattore dell'educazione del carattere; e ciò tanto più in quanto il disegno di legge in questione stabilisce anche che siano sottoposti alla Commissione elementi integrativi del suo giudizio desunti dalla carriera scolastica di ciascun candidato proveniente dalla scuola stessa.

Non si può infatti disconoscere che, anche in relazione all'opera educativa che la scuola è chiamata a compiere, i giudizi da formularsi in sede di esame di Stato non devono tendere soltanto ad accertare nei candidati quel grado di preparazione culturale che li faccia ritenere idonei al proseguimento degli studi o all'esercizio di una professione, ma debbono investire la personalità morale di essi e le loro doti di carattere, quali si rivelano dal complesso delle prove e dalla loro precedente carriera scolastica.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALOSSO. Ringrazio l'onorevole Perrone Capano delle sue belle dichiarazioni, che per caso vengono subito dopo la commemorazione della Repubblica romana, nella quale il fattore scolastico educativo fu da Mazzini posto in prima luce, ciò che noi qualche volta dimentichiamo.

L'interrogazione rivolta al Ministro della pubblica istruzione dal collega Longhena e da me, che siamo stati alla Costituente gli avversari più accaniti dell'esame di Stato, ha

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1949

questo significato, che noi, oggi che l'esame di Stato è passato nella Costituzione, vi aderiamo senza riserve mentali, e poiché si è deciso di sottoporre i giovani a questo esame, si è senza dubbio voluto intendere che il giovane venga giudicato sul serio, integralmente, non soltanto nella cultura mentale, ma anche nell'educazione del carattere.

Dopo venti anni di disastro del carattere italiano, sarebbe invero inaudito che il Ministero violasse la Costituzione togliendo dall'esame di Stato il giudizio più importante, che è quello riguardante l'educazione. Non è possibile che, secondo la vecchia tradizione di un popolo che negli ultimi tempi aveva abbandonato il sentimento mazziniano dell'educazione — tanto è vero che i nostri insegnanti medi non studiano affatto l'arte e la scienza dell'educazione — l'esame di Stato venga ad assumere il carattere anticostituzionale di mera prova mentale: enormi testoni malati su spine dorsali rachitiche. Perciò noi abbiamo rivolto questa interrogazione al Ministro e siamo lieti che egli ci abbia dato risposta pienamente rassicurante, secondo quella che è la tradizione degli stessi educatori nostri del Rinascimento. Questi famosi educatori mirarono soprattutto a raggiungere un ideale tipicamente umanistico, di armonia tra educazione morale, coltura della mente e ordine ginnastico. Al di fuori di questa umana armonia, che entrò nelle scuole per opera del genio italiano, non c'è che barbarie. E questo armonioso messaggio educativo varcò subito le frontiere e divenne la base dell'istruzione in tutta Europa, ad esempio in Inghilterra, dove i libri italiani in materia divennero testi nelle *public schools* fin dal secolo XVI e il loro spirito è tuttora all'opera.

Certo, vi è una domanda da porsi: come farà una Commissione di sei individui, in non molti minuti, a dare un giudizio sull'educazione del carattere? Qui nasce un problema, ma non è l'esistenza di un problema che farà arretrare i coraggiosi educatori fedeli alla Costituzione. Evidentemente, si dovranno escogitare dei sistemi per cui si possa dare un giudizio sull'educazione del carattere. Gli educatori italiani non saranno impari al genio dei padri e al dovere repubblicano. Il problema non è facile; non ho mai detto, caro Marchesi, che sia facile. (*Interruzione del deputato Marchesi*). Certo, se noi abdichiamo, se l'Italia rinuncia, se quel che Mazzini ha insegnato non è più vero, se è impossibile educare gli italiani, allora dichiariamo fallimento. Ma noi non crediamo che sia impossibile assolvere il compito, avremmo noi

stessi delle modeste soluzioni da suggerire. Comunque, il Ministero si è impegnato oggi a venire incontro alle esigenze della Costituzione. È tutto quello che noi vogliamo. Anzi è avvenuta una cosa simpatica: noi due, firmatari di questa interrogazione, che siamo stati avversari dell'esame di Stato, oggi, leali alla Costituzione, vogliamo che questo esame sia completo e integrale; e siamo certi che i nostri colleghi, che sono sempre stati per l'esame di Stato, non vorranno tagliar via la fetta più importante di questo esame. È una questione di lealtà.

MARCHESI. È una fetta non commestibile, e quindi non digeribile. Ci vorrebbe un anno per compiere questo esame.

CALOSSO. Se quello che dice l'onorevole Marchesi fosse vero, sarebbe una cosa grave. L'Italia, unico dei Paesi civili, con la Spagna forse, e forse con la Grecia, penserebbe che è impossibile risolvere il problema educativo ed esser fedeli alla Costituzione. Sono ancora queste tre penisole, questi tre capezzoli conservatori dell'Europa, come sono state chiamate, che rimarrebbero ferme nel negare la possibilità di dare alla gioventù un'educazione metodica e di lasciarle soltanto le case di tolleranza. Ma io credo che ciò sia una calunnia dovuta allo scetticismo, e l'Italia certamente applicherà integralmente l'esame di Stato e sarà fedele alla Costituzione. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Mattei, ai Ministri di grazia e giustizia, dell'industria e commercio, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere con quali leggi in vigore o da prepararsi si intenda prevenire ed impedire i danni economici e sociali derivanti dalla cosiddetta « non collaborazione ».

Sullo stesso argomento vi è l'interrogazione dell'onorevole Santi, al Ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se risponde a verità la notizia pubblicata da alcuni giornali — fra i quali il quotidiano di informazioni economico-finanziarie *Il Globo* — secondo la quale sarebbero allo studio provvedimenti intesi ad emendare un articolo del Codice penale, emendamento che porterebbe a considerare reato la « non collaborazione ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere ad entrambe congiuntamente.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Il contenuto delle interrogazioni dell'onorevole Mattei e dell'onorevole Santi riguarda una questione di grande,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1949

innegabile importanza. Entrambi gli onorevoli interroganti, sia pure seguendo indirizzi tra loro in contrasto, si occupano di quel nuovo aspetto della contesa economica fra datori di lavoro e lavoratori che si chiama « non collaborazione ».

Io risponderò con la maggiore brevità possibile, perché il contenuto delle due interrogazioni richiederebbe osservazioni sulla situazione presente che rientrano, starei per dire, in un largo campo di apprezzamenti politici.

Dirò subito all'onorevole Santi che non è allo studio alcun provvedimento inteso ad emendare un articolo del Codice penale perché si consideri reato la « non collaborazione ». (*Commenti al centro*).

È certo però che il fenomeno ha raggiunto forme il cui perpetuarsi sarebbe indubbiamente destinato ad incidere profondamente sulla produzione, sul costo della merce e quindi inevitabilmente sugli scambi con l'estero.

Ho qui dinanzi un elenco di venticinque casi di « non collaborazione », che hanno portato alla conseguenza di una notevole diminuzione del prodotto in quelle fabbriche dove i fatti denunciati si sono svolti. Sono casi che dimostrano — questo mi pare interessante — come il metodo sia nuovo.

Infatti si ricorda, è vero, la non collaborazione praticata una volta in Italia, or sono 35 anni, dai ferrovieri, e l'altra praticata dagli operai delle fabbriche americane nello stesso torno di tempo; ma è da ricordare che i ferrovieri italiani in quella occasione si limitarono a rifugiarsi nel dettaglio di alcune norme regolamentari allo scopo di creare situazioni di disagio nei viaggiatori; e gli operai delle fabbriche americane, lungi dal frenare la produzione, in quella occasione protestarono in forma clamorosa contro una evidente speculazione dei proprietari delle fabbriche che, valicando i limiti delle obbligazioni che costituivano il patto di lavoro, iugulavano o tentavano di iugulare gli operai dietro lo specioso pretesto di una razionalizzazione della produzione.

Qui si tratta di ben altro. Ed è evidente che, davanti alla vastità del fenomeno, il Governo non può rimanere indifferente, pur dissimulandosi — glielo dico con lealtà, onorevole Santi — le gravi difficoltà che oppone la valutazione giuridica dei fatti.

Però, se è vero che nel caso denunciato dall'onorevole Mattei i normali criteri di previsione legislativa non valgono, così come non valgono le vigenti formule del diritto penale positivo, è pur vero che il rapporto

giuridico tra il datore di lavoro e i lavoratori è fissato — questo è l'illecito giuridico evidente — nel campo privatistico da una norma di legge: quella espressa nell'articolo 2104 del codice civile, norma questa che impegna il prestatore di lavoro alla diligenza richiesta dalla natura della sua prestazione, così come, in virtù di altre norme, il datore di lavoro è tenuto alla più leale osservanza delle obbligazioni contratte nei riguardi dei lavoratori.

Da questo punto fermo si potrà discendere ad una norma, forse di natura penale, per quei casi che — lontani, onorevole Santi, dal tipico tradizionale conflitto di pretese individuali e autonome — assumano il carattere di azioni illecite, volontarie, concertate; anche in considerazione del fatto giuridico che nel caso della « non collaborazione » permane intatto il rapporto di lavoro, quel rapporto che, invece, nel caso di sciopero subisce una evidente soluzione di continuità e rimane, per così dire, sospeso.

E qui, onorevole Santi, la differenza è enorme, direi quasi abissale, dal punto di vista giuridico e dell'allarme sociale, tra la non collaborazione e lo sciopero.

Quando sarà regolamentata la materia sindacale in genere, con particolare riguardo al diritto di sciopero, ovvero prima, se le circostanze lo dovessero richiedere, una apposita norma potrà essere studiata da parte della Commissione della riforma del Codice penale.

Si tratta invero di fatti che, per l'allarme sociale che ne deriva, per le conseguenze nefaste cui pervengono, per la volontà che anima gli autori, rappresentano innegabilmente un fenomeno estraneo all'urto di quelle tendenze vaste sindacali, di classe, che mirano qualche volta a profonde trasformazioni economiche e tal'altra finanche a nuovi ordinamenti giuridici. A quelle tendenze ha reso omaggio la Costituzione dell'Italia repubblicana e democratica quando ha legittimato, nell'ambito della legge, il diritto di sciopero.

L'onorevole Parri, che pure è esponente di una delle correnti sindacali rappresentate nella Confederazione generale del lavoro, in un discorso tenuto, mi pare, ieri l'altro fuori di questa Assemblea, parlando del sistema della « non collaborazione » si esprimeva testualmente così: « Noi l'abbiamo condannato sul piano morale, perché è un sistema diseducante dal lavoro ». Lo stesso pensiero era già stato espresso dai rappresentanti della Libera Confederazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1949

Aggiunge giustamente l'onorevole Parri che vi possono anche essere forme allarmanti, e perciò condannevoli, di « non collaborazione » da parte dei datori di lavoro.

Ebbene, il Governo, come ho già detto, è compreso della complessità e vastità del fenomeno, ma il Governo confida ancora e soprattutto nella comprensione e nel senso di responsabilità, di difesa, di lealtà dei cittadini italiani, o che essi siano alla esecuzione, o che essi siano alla direzione nel mondo del lavoro.

Il danno che deriva dalla « non collaborazione » è tale che non colpisce evidentemente una sola categoria di cittadini: esso colpisce il popolo italiano, inteso questo come entità riassuntiva delle varie categorie sociali. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mattei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MATTEI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la risposta che mi ha dato.

Ho voluto con la mia interrogazione richiamare l'attenzione del Governo e della Camera sulla gravità di alcune nuove forme di tattica sindacale, che si vengono istituendo in Italia, e che anche noi, per intenderci, chiameremo della « non collaborazione », che si allaccia allo sciopero a scacchiera ed allo sciopero a singhiozzo, che sono anche delle forme di « non collaborazione ».

DI VITTORIO. E poi c'è lo sciopero *tout court*. (*Commenti*).

MATTEI. Il sistema, come ha ricordato l'onorevole Sottosegretario, non è nuovo, in quanto riprende dei vecchi motivi americani. Nuova ne è invece l'estensione e la sistematicità, ed è rimarchevole il fatto che lo strumento venga propagandato ed imposto da un grande organismo coordinatore come la Confederazione generale italiana del lavoro.

Che cosa sia la « non collaborazione » è noto a tutti. I lavoratori vengono invitati a compiere le operazioni produttive in modo da renderle il meno efficienti possibile...

DI VITTORIO. Ma no!

MATTEI. ...ostacolando con la propria passività il normale svolgimento della vita di fabbrica, interpretando i regolamenti interni e le disposizioni che regolano il lavoro in modo restrittivo, cavilloso, letterale, ed inventando pretesti ed occasioni per sottrarsi all'adempimento del proprio compito, rifiutandosi di fare ore straordinarie.

DI VITTORIO. Le ore straordinarie sono vietate dalla legge...

MATTEI. ...inventando pretesti ed occasioni per sottrarsi all'adempimento del

proprio compito, prendendo a regola ed a programma nell'esecuzione del lavoro la svogliatezza, la negligenza e la puntigliosità negativa. Tutto questo, dicevo, si gabella come metodo di difesa lecita in sede sindacale degli interessi dei lavoratori. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Mentre a mio modo di vedere si tratta di un'attività illecita dal punto di vista giuridico formale e dannosa per tutti, in modo particolare per coloro che vi partecipano, sotto l'aspetto economico sostanziale. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Si è fatta la questione se si possa giudicare la « non collaborazione » con il principio dell'articolo 40 della Costituzione, secondo il quale esiste un diritto di sciopero, che può venire esercitato nell'ambito delle leggi che lo regolano. A mio modo di vedere la « non collaborazione » invece che un diritto del lavoratore, è espressamente considerata dalle leggi come una violazione dei suoi obblighi!

Una voce all'estrema sinistra. Lei è il portavoce dell'A. G. I. P. ?

MATTEI. No, sono il portavoce del popolo italiano. (*Commenti all'estrema sinistra*).

L'articolo 2104 del Codice civile infatti dice: « Il prestatore di lavoro deve usare la diligenza richiesta dalla natura della prestazione dovuta, dall'interesse dell'impresa e da quello superiore della produzione nazionale ». E, per l'osservanza di questo suo obbligo, il lavoratore è responsabile se, come pare, si può invocare l'articolo 1218 del Codice civile, che stabilisce il risarcimento per i danni derivanti dalla inadempienza degli obblighi contrattuali.

LIZZADRI. Legga l'altro articolo, sui doveri del padrone.

MATTEI. Ma soprattutto la « non collaborazione » non può attuarsi...

LIZZADRI. Perché legge un solo articolo? Legga anche l'altro articolo! (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Temo che l'onorevole Mattei non potrà leggere nessun altro articolo, poiché sono trascorsi i cinque minuti regolamentari.

MATTEI. Sono stato interrotto quasi continuamente.

Ma, soprattutto, la « non collaborazione » non può attuarsi, se non premendo con inganni, minacce, violenze sui lavoratori, anzi sulla maggioranza di essi da parte di minoranze più o meno esigue.

DI VITTORIO. Ma che cosa sta raccontando?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1949

MATTEI. Ciò costituisce una palese violazione della libertà di lavoro e della libertà personale, che nulla ha da fare col diritto di sciopero di cui parla la nostra Costituzione.

DI VITTORIO. Infatti, lo sciopero è molto di più.

MATTEI. Assai di maggior rilievo, a mio giudizio, è, però, l'aspetto economico sostanziale della « non collaborazione ».

Il problema dei problemi, nell'economia italiana di oggi, è quello della riduzione dei costi, del perfezionamento dell'attrezzatura tecnica e dell'aumento della produzione, in condizioni di convenienza economica.

Quanto ai costi può sembrare un luogo comune per tutti affermare che essi sono sfasati rispetto a quelli internazionali. Ciò spiega la crisi in cui le nostre industrie sono cadute, nell'attuale congiuntura, e l'aggravarsi della disoccupazione, che ne è la più visibile e dolorosa conseguenza. (*Commenti all'estrema sinistra*).

ARMOSINO. Lasciatelo parlare, non siamo in Ungheria!

LIZZADRI. Per la tolleranza che avete voi!

MATTEI. Prendo un solo esempio, da quella industria meccanica, alla quale il nostro Paese ricco di mano d'opera e d'intelligenza, e povero di materie prime, sembrerebbe favorevolmente predisposto, non meno predisposto, ad esempio, della Svizzera. In uno studio accuratissimo, che nessuno potrebbe smentire, il professor Franco Feroldi ha dimostrato che, ponendo uguale a cento per chilogrammo di peso il prezzo di vendita di un'auto italiana di grande diffusione, un'analogha vettura francese, altrettanto diffusa, ha un prezzo di 76, una autovettura inglese, della stessa categoria, discende a 68, mentre un'autovettura americana raggiunge il minimo di 44.

PRESIDENTE. Onorevole Mattei, l'avverto che sono passati i cinque minuti che le sono concessi dal Regolamento.

MATTEI. Onorevole Presidente, è un argomento questo di tale importanza che io la pregherei di lasciarmi finire.

Mentre in Italia i costi sono molto vicini (se non si confondono) con i prezzi di vendita, noi abbiamo ragione di ritenere che in Francia, in Inghilterra, in America, essi sono notevolmente inferiori. Aggiungete agli attuali costi di produzione delle autovetture le ingenti aliquote di spesa derivanti dalla « non collaborazione » e vedrete che non ci possiamo lagnare se le nostre eccellenti vetture

non raggiungono i mercati esteri e trovano pochi acquirenti in Italia, e se l'industria automobilistica va male... (*Interruzione del deputato Di Vittorio*) L'industria automobilistica va avanti a fatica e minaccia ad ogni piè sospinto di chiudere i battenti e di mettere sul lastrico le maestranze.

PRESIDENTE. Onorevole Mattei, ma questa non è una interpellanza, è un'interrogazione. La prego di concludere.

MATTEI. C'è un ulteriore aspetto economico, che dev'essere considerato. La Camera sa che il Governo ha elaborato un piano quadriennale di riassetto economico e l'ha presentato agli organi internazionali dell'O. E. C. E., impegnandosi a realizzarlo. Da tale piano risulta che mercé un'opportuna utilizzazione degli aiuti E. R. P., ed un imponente sforzo collettivo, l'Italia avrà riasettato la sua economia intorno al 1952-53. In altre parole, entro quattro-cinque anni l'Italia dovrebbe avere rimarginato le gravi ferite infertole da un conflitto in cui fummo avventatamente gettati e dal quale uscimmo stremati e prostrati mortalmente. Ma per vincere questa dura battaglia di 4-5 anni è indispensabile aumentare del 40 per cento la nostra produzione industriale rispetto al 1938, ed accrescere del 15 per cento la produzione agricola.

C'è inoltre da colmare il *deficit* della bilancia dei pagamenti, e non si vede nessun'altra via per realizzarlo se non aumentando notevolmente le nostre esportazioni. Ma per fare questo, bisogna potenziare i mercati attuali e conquistarne dei nuovi. In tal modo sarebbero anche create le premesse per aumentare gli acquisti all'estero, sia delle materie prime di consumo con cui soddisfare più comodamente i bisogni essenziali della popolazione, sia delle materie prime strumentali, che dovrebbero funzionare da volano per tutti i rami produttivi. Ne conseguirebbe l'auspicato riassorbimento della mano d'opera disoccupata e l'elevamento del reddito medio e del tenore di vita delle classi lavoratrici.

PRESIDENTE. Onorevole Mattei, l'avverto che i suoi cinque minuti sono già trascorsi da un pezzo. Ho tenuto conto delle interruzioni, ma ella non può trasformare così la sua interrogazione in una interpellanza. Abbia la bontà di concludere con un solo periodo.

MATTEI. Mète desiderate, ma ardue da raggiungere ed assolutamente chimeriche, se manca la cooperazione tecnica ed economica dei fattori produttivi. Né si deve trascurare che la lenta cancrena della paralisi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1949

produttiva tende a porre il Paese che ne soffre, in confronto con gli altri, in una posizione di inferiorità relativa, in qualità e costo dei prodotti, e quindi anche in svantaggio nella concorrenza economica internazionale. Le conseguenze economiche della « non collaborazione » sono tanto gravi, che di fronte al proposito iniziale di farne un'applicazione su vasta scala e di carattere generale, la stessa Confederazione generale. (*Interruzione del deputato Di Vittorio*).

PRESIDENTE. Onorevole Mattei, abbia la compiacenza di concludere.

MATTEI ...la stessa Confederazione generale del lavoro in un primo momento a Milano ha esitato; infatti mentre *L'Unità* di Milano del 15 gennaio scriveva a grandi caratteri che in 60 stabilimenti di Milano sarebbe stata attuata la « non collaborazione », lunedì 17, come per effetto di una parola d'ordine, del passaggio immediato all'azione non si parlava più. Malgrado tutto ciò il pericolo della « non-collaborazione » permane, e perfino — vorrei dire — si è aggravato.

Il Paese attende ansioso una legge organica, che veramente dovrà rendere operativa e socialmente utile la dichiarazione programmatica dell'articolo 40 della Costituzione, evitando così le applicazioni e le interpretazioni faziose e gli abusi.

Mi riservo di trasformare la mia interrogazione in interpellanza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

TARGETTI

PRESIDENTE. L'onorevole Santi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTI. La mia interrogazione tende a provocare un ampio chiarimento circa le intenzioni attribuite al Governo di porre allo studio, come diceva la notizia di un giornale, un provvedimento in virtù del quale considerare la cosiddetta non-collaborazione come reato perseguibile penalmente. La questione è di così alta importanza — e su questo punto concordo con l'onorevole Mattei — che meriterebbe davvero una trattazione più profonda, anche perché ho l'impressione onorevoli colleghi, che molti parlano e scrivono della non-collaborazione senza avere esatti i termini di conoscenza del fenomeno.

SABATINI. Compreso Di Vittorio! (*Commenti*).

Una voce all'estrema sinistra. Vada a scuola!

SANTI. *Il Globo* ha dunque pubblicato una notizia sui propositi del Consiglio dei Ministri. La notizia, nella sua autenticità, è stata confermata dal direttore del quotidiano. Sono seguite le dichiarazioni dell'onorevole Cassiani, il quale ha smentito che la notizia fosse stata attinta al suo Ministero; ma, in definitiva, ne ha dato una conferma — almeno di ordine generale — quando ha detto presso a poco che il Governo non è insensibile al grido di dolore, che sale dal cuore esulcerato degli industriali.

Sono seguite poi alcune dichiarazioni dell'onorevole Grassi, più acute — queste — nella forma. Ed ora abbiamo ascoltato le dichiarazioni ufficiali del Governo, le quali sono di colore molto oscuro, onorevole Cassiani, e tali per cui io devo affrettarmi a dichiarare apertamente e sinceramente la mia insoddisfazione.

Prendo atto che lei, all'inizio della sua risposta, ha parlato di contesa economica. Questo suo concetto è però svisato nell'informazione dell'opinione pubblica, e lei stesso lo ha modificato in conclusione, quando ha parlato di qualche cosa che è estraneo all'urto delle tendenze, della lotta di classe, ed ha parlato di volontà estranee...

Ora, le sue dichiarazioni, onorevole Cassiani, sono gravi e preoccupanti per noi, seppure io prenda atto che lei riconosce che nella legislazione attuale non vi è, in nessuna parte di essa, considerato come reato il fenomeno della non-collaborazione. Dobbiamo dire, onorevoli colleghi, che vi era in quella parte del Codice penale che si riferiva al delitto di sciopero: legislazione fascista, dunque, che è caduta con l'entrata in vigore della Costituzione, e precisamente dell'articolo 40 della medesima, che garantisce il diritto di sciopero.

La legislazione italiana dunque non considera reato la non collaborazione. Per considerarla tale, bisognerebbe ricalcare i mali passi del fascismo.

Ma lei ha accennato — e mi pare che soprattutto vi abbia insistito l'onorevole Mattei — sulla norma 2104 del Codice civile.

La norma 2104 del Codice civile è senz'altro fuori discussione, perché la non-collaborazione consiste nell' eseguire esattamente, senza oltrepassarle, quelle che sono le prestazioni imposte ai lavoratori dal contratto di lavoro; essi si astengono dal compiere atti che non competono loro.

SABATINI. Quando mai il contratto è stato un regolamento delle prestazioni? Non giocate sull'equivoco.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1949

PRESIDENTE. Onorevole Sabatini, non interrompa.

SABATINI. Dice cose così gravi!...

LIZZADRI. È l'avvocato degli industriali.

SANTI. Vorrei tentare di precisare quello che è il fenomeno della non-collaborazione dal nostro punto di vista.

Molti ritengono che la non collaborazione consista nel ridurre volutamente la produzione, con un fine doloso.

Non è vero. Intanto, con termine più proprio, si dovrebbe parlare, piuttosto che di non-collaborazione, di prestazione normale di lavoro.

Una voce al centro. Sabotaggio.

DI VITTORIO. Prenda il vocabolario.

SANTI. Per il sabotaggio c'è un articolo nel Codice penale, secondo il quale esso consiste nel danneggiamento doloso agli impianti, agli edifici, alle scorte, ecc., ecc.

Per voi tutto diventa sabotaggio. È diventato persino sabotaggio per *Il Tempo* l'astensione dei sindacati ferroviari dalla elezione dei rappresentanti del personale al Consiglio di Amministrazione delle ferrovie dello Stato.

La non-collaborazione si attua in primo luogo con l'astensione dal lavoro straordinario. Abbiamo, quindi, per questa prima parte la figura specifica dello sciopero. Inoltre, abbiamo l'astensione da quell'atteggiamento ultra contrattuale, che giuridicamente potrebbe definirsi una prestazione gratuita di lavoro. Nell'esecuzione del rapporto di lavoro l'operaio mette sempre qualcosa di personale, che va al di là della norma stabilita dal contratto di lavoro, come sforzo, inventiva, iniziativa, che non viene retribuito.

L'onorevole Sottosegretario ha detto chiaramente che la cosa è grave ed ha anche accennato alla possibilità di provvedimenti, prima ancora che il Parlamento regoli l'articolo 40 della Costituzione. Ma potrete considerare reato il rifiuto di dare queste prestazioni supplementari, volontarie, gratuite...

SABATINI. Non venite a raccontarci storie: su dieci macchine ne salta una; non si può fare diversamente.

SANTI... quando dall'altra parte viene a cessare quello spirito di collaborazione che consiste, da parte dell'imprenditore, nel rendersi conto ragionevolmente e nell'accogliere in misura equa le rivendicazioni dei propri dipendenti.

Cito degli esempi. Il tornitore che, esauriti i suoi pezzi non si limita a sollecitarne

al manovale il rifornimento, ma lo opera egli stesso, fa qualcosa di più di quel che gli compete per effetto della sua qualifica. Lo stesso operaio che provvede a riparare una parte della macchina senza restare inoperoso in attesa dell'aggiustatore, fa qualcosa che va oltre ciò che gli compete...

SABATINI. Ma vada a scuola di organizzazione industriale! (*Proteste all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Lei è più zelante degli industriali.

SABATINI. L'onorevole Santi non sa come sono organizzate le nostre industrie.

LIZZADRI. Lei fa gli interessi dei padroni.

SANTI. Lo stesso operaio che riceve una disposizione dal suo capo reparto e temendo sia errata ne discute con lui e dà suggerimenti, dà prova di spirito di collaborazione e fa qualcosa di più di quello che è il suo stretto dovere.

L'operaio il quale porta da casa sua alcuni strumenti di lavoro...

SABATINI. Ma questo entra nella consuetudine (*Proteste all'estrema sinistra*). Non avete mai lavorato! Cosa ci venite a raccontare? Parli di quello di cui è competente! (*Rumori alla estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Servo degli industriali!

PRESIDENTE. Mi permetto di dare due consigli: uno all'onorevole Sabatini, affinché presenti un'interpellanza sull'argomento, visto che ha da dire molte cose in merito; ed uno all'onorevole Santi, al quale mi permetto di raccomandare di tener conto che la sua è la risposta ad una interrogazione. Io ho dovuto lasciare, onorevole Santi, che ella passasse il limite di tempo concesso per giustizia distributiva, dato che lo aveva oltrepassato anche l'onorevole Mattei, ma diventerei ingiusto se permettessi che lei continuasse a parlare a lungo. Pensi anch'ella all'opportunità di tornare sull'argomento in sede di interpellanza.

SANTI. Mi affretterò a concludere, accogliendo il suo consiglio. Mi pareva doveroso che cercassi di fare lo sforzo più sereno possibile per tentare di rappresentare agli onorevoli colleghi cosa è in realtà il fenomeno della non-collaborazione, così come è nel pensiero e nelle disposizioni dell'organizzazione sindacale.

La non-collaborazione, onorevole Cassiani, è una cosa indiscutibilmente legittima. Se voi doveste considerare che non esistono queste prestazioni volontarie, le quali vanno al di là degli obblighi di lavoro, affermereste

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1949

un concetto di lavoro schiavistico. Infatti voi affermereste che l'operaio, dal momento in cui entra nell'officina fino a che non ne esce, è cosa di assoluta proprietà del datore di lavoro, il quale ha diritto di spremere ogni energia fisica e intellettuale, ogni muscolo ed ogni cellula. (*Commenti al centro e a destra*).

La non-collaborazione è dunque indiscutibilmente legittima: quando essa è un fatto collettivo promosso dall'organizzazione, diventa azione sindacale, e colpire la non-collaborazione, vuol dire colpire un mezzo di lotta legittima dell'organizzazione sindacale; vuol dire limitare la libertà sindacale dei lavoratori italiani.

Sto per finire. Voglio soltanto riferirmi alla testimonianza autorevole invocata dall'onorevole Cassiani: la testimonianza dell'onorevole Parri, il quale parlando al Congresso repubblicano si è espresso nuovamente contro la non-collaborazione, perché arma immorale e sleale. Io non so, onorevoli colleghi, dove arriveremmo, se noi scendiamo sulla tesi dell'onorevole Parri. Dovremmo domandarci innanzitutto che cosa è la morale; se v'è un concetto astratto di morale, e se la morale dei lavoratori può essere la stessa morale dei datori di lavoro. Fino a 50 anni fa, era morale per gli agrari del Polesine, far lavorare 14 o 16 ore al giorno i loro contadini che, con salari di fame, venivano falcidiati dalla malaria, dalla tubercolosi e dalla pellagra. Fino a 20-30 anni fa, era morale per i proprietari delle miniere di zolfo, della Sicilia, far scendere in esse i ragazzi di 10 o 12 anni ad avvelenarsi i polmoni, e distruggere la loro fanciullezza senza gioia e senza sole! Ancora oggi è morale per i datori di lavoro prendere i loro dipendenti, carichi di figli magari, e buttarli fuori dalla fabbrica, senza preoccuparsi di quella che sarà domani la moralità della famiglia di questo lavoratore, al quale spetta per qualche mese il magro sussidio dell'onorevole Fanfani!...

PRESIDENTE. Onorevole Santi, la prego di concludere. Gli onorevoli colleghi devono rendersi conto che il Presidente non ha la facoltà, ma il dovere di far rispettare il Regolamento.

SANTI. Concludo, signor Presidente. In realtà le ragioni vere che muovono l'organizzazione industriale e certa stampa nella lotta contro l'organizzazione sindacale, prendendo a pretesto il fatto della non-collaborazione, sono queste. Cito le dichiarazioni fatte ieri dal dottor De Micheli, che è un esponente della Confindustria: (è proprio un grido di dolore) «contestiamo la legalità di questa nuova forma

di lotta, (la non-collaborazione), in quanto si pretende che il danno ricada esclusivamente sul datore di lavoro lasciando inalterato il trattamento nei confronti dei dipendenti... ».

La non-collaborazione, lo confermo, è un mezzo legittimo di azione sindacale, esattamente come lo sciopero, che è una non-collaborazione al cento per cento. Ma oggi i nostri industriali dopo averlo avversato, sono diventati fautori dello sciopero, perché farebbe comodo ad essi, in una situazione che politicamente essi ritengono favorevole, portare i lavoratori su questo terreno. L'organizzazione sindacale, per lottare e per difendere gli interessi dei propri associati, sceglie i mezzi a seconda delle situazioni che si presentano. (*Commenti al centro*). E io credo che sia una prova di intelligenza e di responsabilità ricorrere alla non-collaborazione, che può ridurre la produzione del 5 o del 10 per cento, anziché ricorrere allo sciopero, che rappresenta la cessazione totale della produzione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Chiedo di replicare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. L'onorevole Santi; con l'abilità che gli è propria, in risposta alle mie osservazioni, enuncia una speciosissima tesi, e cioè questa: che la non-collaborazione non comporta una violazione del rapporto individuale che lega il prestatore d'opera all'azienda, perché non vi sarebbe, secondo l'onorevole Santi, una violazione del contratto di lavoro.

È questo, mi consenta l'onorevole interrogante, un equivoco giuridico, che poggia sul fatto che il prestatore d'opera si limita ad assolvere esclusivamente quelle mansioni che egli pretende siano le sole tassativamente indicate nel contratto di lavoro. Se ho ben compreso, è questo il suo pensiero. (*Commenti all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Dica se il Governo prepara nuove leggi! (*Commenti al centro*).

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Diceva l'onorevole Santi che la non-collaborazione avviene astenendosi da tutte le piccole operazioni indispensabili, se ho ben capito, al normale ritmo del lavoro...

Una voce all'estrema sinistra. Ha capito male.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. L'onorevole Santi faceva degli esempi e parlava delle facili riparazioni, della richiesta di attrezzi, delle pic-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1949

cole operazioni di trasporto; attività queste alle quali si sottrae il prestatore d'opera, nel caso della « non collaborazione », per ostacolare il normale ritmo del lavoro. Ora noi siamo davanti a una sicura violazione del contratto di lavoro.

DI VITTORIO. Ma non è vero questo! (*Rumori al centro*).

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. La violazione, onorevole Di Vittorio, è stata qui ammessa, in questi termini, dall'onorevole Santi. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli interruttori di contenersi. (*Interruzione del deputato Petrone*).

SABATINI. Io sfido l'onorevole Di Vittorio ad un dibattito pubblico.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, quando io parlo di interruttori, senza specificare il nome dell'uno o dell'altro, evidentemente io mi indirizzo a tutti quelli che hanno interrotto, e non è necessario che il Presidente si rivolga ai singoli deputati nominativamente, perché le sue parole giungano a destinazione.

Io intendevo dire che tutti coloro che interrompono non si accorgono che, oltre a far cosa che non si deve fare, fanno anche opera vana, perché il suono del campanello presidenziale ricopre la voce degli interruttori, che quindi non arriva a destinazione. (*Si ride*).

Questa mia osservazione era indirizzata sia all'onorevole Di Vittorio, che ai colleghi degli altri settori che avevano interrotto.

Infine, volevo dire che mi sembra che molti colleghi — non presumo di dar lezioni a nessuno — stiano dimenticando quale è il carattere vero e proprio dell'interrogazione. Sento parlare di richieste di parola per fatto personale, sento anche dal banco del Governo allargare il tema della discussione invece di limitarsi, in sede di replica, a correzione di fatto relativamente a quanto può avere affermato di inesatto l'interrogante. La prego di concludere, onorevole Sottosegretario. (*Commenti al centro*).

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Soltanto per chiarire il mio pensiero e per rispondere alle osservazioni dell'onorevole Santi, onorevole Presidente, dicevo che siamo davanti ad una sicura violazione del contratto di lavoro... (*Vive proteste all'estrema sinistra*) in quanto questo poggia su una fondamentale obbligazione: quella di collaborare per il fine

produttivistico dell'impresa... (*Rumori e proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Cerchiamo, onorevoli colleghi, di procedere, senza ulteriori indugi, nello svolgimento dell'ordine del giorno. Facio presente che la questione verrà ancora all'esame dell'Assemblea sotto forma di interpellanza.

Vorrei pregarla di concludere, onorevole Sottosegretario.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Desidero dire, a conclusione, che il contratto di lavoro è legato ineliminabilmente alla osservanza di usi e consuetudini relativi a singole categorie e a singole fabbriche, usi e consuetudini che vanno rispettati, non per omaggio ad una inutile tradizione, ma perché, non rispettandoli, diventerebbe impossibile la vita stessa delle fabbriche! (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

CREMASCHI CARLO. Onorevole Presidente, chiedo di sapere chi ha fischiato all'estrema sinistra! Vogliamo che il Parlamento sia rispettato! Si alzi in piedi colui che ha fischiato! (*Vivissime proteste e rumori al centro e a destra — Scambio di apostrofi tra l'estrema sinistra e il centro*).

PRESIDENTE. Alcuni colleghi segnalano alla Presidenza di avere udito un sibilo: sono colleghi degnissimi di fede ed io debbo quindi senz'altro ritenere che questo sibilo sia stato emesso. La Presidenza non può che deplorare, come deplora nel modo più energico, questa manifestazione, che è la completa negazione del buon costume parlamentare. (*Vivi applausi*).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Poiché è trascorso il termine assegnato allo svolgimento di interrogazioni, si dovrebbe ora passare al secondo punto dell'ordine del giorno, cioè allo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Ariosto. Ma la Presidenza, per ragioni di tecnica parlamentare, propone di invertire l'ordine del giorno e di procedere prima alla votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge discussi e approvati nella seduta di ieri. Si lascerebbero, poi, aperte le urne e si darebbe ugualmente inizio allo svolgimento dell'interpellanza.

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge dei deputati Zaccagnini e Rumor:

« Sulla direzione delle aziende speciali per l'esercizio delle farmacie ». (259),

e del disegno di legge:

« Modificazioni al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, recante provvedimenti per le cooperative » (202).

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Ariosto:

« Ai Ministri dell'Africa italiana e del commercio con l'estero, per avere le più ampie spiegazioni in merito ad alcuni particolari aspetti del commercio delle banane e — in particolare — dell'attività dell'Azienda monopolio banane; per conoscere esattamente le ragioni che hanno determinato un comunicato della Presidenza del Consiglio a questo proposito; che cosa intendano fare i Ministeri interessati per evitare il ripetersi dei gravi inconvenienti che sono implicitamente ammessi dal comunicato stesso ».

L'onorevole Ariosto ha facoltà di svolgerla.

ARIOSTO. Onorevole signor Presidente, onorevoli signori del Governo, onorevoli colleghi, io devo chiedere scusa perché non sarò affatto divertente; inoltre se c'è qualcuno in questa Assemblea il quale crede — come mi è stato detto — che io mi stia divertendo in mezzo alle acque agitate di questa complicata faccenda, ebbene, questo collega è in errore.

Mi sia permesso di rifarmi al testo della mia interrogazione. Era una onestissima, normale interrogazione, con dei limiti per nulla affatto ambiziosi, che aveva avuto un'origine fortuita; era una interrogazione che non nascondeva, come non ne nasconde

questa interpellanza, mire recondite; interrogazione, infine, che non mi è stata suggerita da alcuno che possa essere ritenuto in qualche modo interessato.

In verità io, e penso anche molti altri, non mi ero mai fermato su sottili considerazioni intorno al prezzo esorbitante di questo frutto tropicale; senonché, nell'occasione di un viaggio in Francia, ebbi a constatare la enorme differenza tra i prezzi che sono praticati nelle due Nazioni. E di qui il mio interessamento per la questione, che è poi l'interesse del comune uomo della strada, e di qui anche la mia sorpresa quando appresi che, contrariamente a quanto ritenevo, la enormità del prezzo non derivava per nulla da incidenze del fisco.

Onorevoli colleghi, non è dipeso dalla mia volontà se l'interrogazione ha coinciso col maturarsi di una situazione già gravida di sviluppi e non mi si deve imputare a merito o a demerito lo scoppio del cosiddetto « scandalo delle banane », in quanto detto scandalo era già su un piano inclinato e la mia interrogazione non è stata che la spintarella che ne ha determinato il precipitare.

Come dicevo, la mia interrogazione aveva limiti assai modesti, e devo aggiungere che la risposta obiettiva e pacata dell'onorevole Bulloni aveva già in parte soddisfatto le mie esigenze di interrogante. E fu veramente grande la mia sorpresa quando l'onorevole Brusasca, che non era direttamente da me chiamato in causa, ritenne opportuno di intervenire (naturalmente ne aveva pieno diritto) nel dibattito, portando la questione oltre i limiti che erano stati automaticamente fissati, spostandola su un terreno che per me era completamente nuovo.

Ma la mia sorpresa fu maggiore — me lo consenta l'onorevole Brusasca — per il tono aspro, direi quasi provocatorio che egli ha usato rispondendomi. Era evidente che l'onorevole Brusasca non voleva lasciarsi sfuggire l'occasione di rispondere anche alla campagna di stampa che si era scatenata sull'argomento, prendendolo particolarmente di mira. Io mi rendo conto, e tutti dobbiamo renderci conto, del suo stato d'animo.

Ma, onorevoli colleghi, innanzitutto la stampa ha i suoi diritti e i suoi doveri, e non vedo come si sia potuto stigmatizzare, come è stato fatto, l'interesse degli organi di stampa ad un tema che per la pubblica opinione presentava indubbiamente degli interrogativi. Ma se anche alcuni fogli sono andati oltre il limite della obiettività, come può essere avvenuto, io non trovo in questo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1949

un motivo sufficiente perché ad un deputato si risponda con lo stesso tono e con la stessa aggressività con cui si potrebbe rispondere agli autori delle vignette del *Don Basilio* o del *Merlo giallo*.

Onorevole Brusasca, non le nascondo che ci sono rimasto male. Io credo di aver dato una sufficiente prova di autocontrollo, perché se le avessi risposto con lo stesso tono, non avremmo certo dato spettacolo edificante.

Comunque, i motivi che mi hanno indotto a trasformare la mia interrogazione in interpellanza, sono da ricercarsi nello sviluppo del dibattito che, ripreso dalla stampa di ogni colore, ha avuto poi eco notevole nel lungo comunicato emanato dalla Presidenza del Consiglio ed è stato riassunto nella risposta data davanti all'Assemblea dagli onorevoli Bulloni e Brusasca.

Come già osservai nella mia brevissima replica, non potevo essere soddisfatto che molto parzialmente, perché sia gli elementi portati qui dall'onorevole Sottosegretario per l'Africa italiana che l'anodino comunicato governativo del 15 gennaio io li ho giudicati più che altro dei diversivi, che in ogni caso non hanno portato luce sufficiente e hanno lasciato perplessità anche per le contraddizioni che sono affiorate. Poiché, onorevoli colleghi, il problema è tutto qui. C'è una merce che parte al prezzo X e arriva sul mercato al prezzo X moltiplicato 15, 16, 18 e anche 20 volte. Secondo una legge del 2 dicembre 1935, questa merce dovrebbe essere acquistata e venduta sotto il controllo di un monopolio statale. Questo monopolio c'era: la legge c'è ancora; il monopolio vive tuttora. Alla luce dei fatti risulta, invece, che la merce è stata acquistata e venduta sotto il controllo e nell'interesse di pochi speculatori. Come è stata possibile una tale speculazione sotto gli occhi di chi doveva vigilare perché non avvenisse? Questo è il problema che interessa ed appassiona me e l'opinione pubblica. Ora, a questo interrogativo non è stata data risposta alcuna, a meno che non si ritenga una risposta il seguente brano di una intervista concessa dall'onorevole Brusasca al *Corriere Mercantile* del 31 gennaio 1949, quotidiano di Genova.

Il giornalista domanda: «È vero che ci sono stati lauti guadagni con questa licenza?».

Risposta: «La cosa può interessare soltanto il Ministero delle finanze e non certo — dice l'onorevole Brusasca — per le ragioni

che ho esposto, il Ministero dell'Africa. Nondimeno si deve tener presente che in Italia vengono consumati circa 200 mila quintali di banane all'anno, come ha dichiarato il dottor Marino Levi dell'Associazione commercianti importatori di banane, scrivendo: «Le banane che arrivano dalla Somalia (c'è voluto un anno per esaurire una licenza di mille tonnellate) sono poche o nulla rispetto alla richiesta del nostro mercato interno abituato a consumare 24 mila tonnellate di banane all'anno. Ed allora il contrabbando di banane straniere, che arrivano con ogni piroscafo, ha buon giuoco e si assiste con tranquillità al fenomeno che una banana possa essere venduta a 200 lire. Il che significa, poco più o poco meno, 2.000 lire al chilogrammo».

Io domando se questa è una risposta o se si tratta di affermazioni che complicano tutta la faccenda, e lo vedremo meglio in seguito. Bisognava, invece, avere il coraggio di affermare che non tutto era andato per il meglio in questo traffico e conseguentemente assumersi la quota parte di responsabilità perché, insomma, qualcunò che è responsabile ci deve pur essere.

Incominciamo a prendere in esame molto brevemente il caso del commissario straordinario dell'Azienda monopolio banane. È necessario, anche se questo caso — mi perdonino i colleghi la brutta espressione — me lo son trovato fra i piedi senza averlo menomamente cercato.

Per forza di cose io sarò costretto a prendere in considerazione alcuni atti che egli ha compiuto nella qualità di commissario dell'Azienda monopolio banane. D'altra parte è giocoforza notare che, per quanto riguarda il Brielli, ci troviamo di fronte a elementi fra loro contrastanti. Da una parte abbiamo due lettere, una del Ministro Merzagora e l'altra dell'onorevole Presidente del Consiglio. Nella prima, diretta all'onorevole Simonini, e pubblicata su molti quotidiani, il Ministro del commercio con l'estero afferma che il Brielli, come commissario dell'Azienda monopolio banane, si è sempre comportato molto bene, ha sempre difeso gli interessi del monopolio di Stato istituito per la tutela dei consumatori e dei produttori, contro la situazione di pochi privilegiati.

Nell'altra, in data 18 gennaio 1949, l'onorevole De Gasperi (ricordo che l'onorevole De Gasperi è anche Ministro dell'Africa italiana) scrive al Brielli: «Sono in grado, dopo avere ampiamente esaminato i prece-

denti e gli sviluppi delle vicende sulle quali ella ha richiamato la mia attenzione con i fogli del 13 e del 27 dicembre scorso, e dopo aver altresì consultato le persone da lei indicate, di poterle dare atto che il provvedimento di sostituzione del commissario dell'Azienda monopolio banane non ha voluto affatto suonare come una riprovazione e come una non adeguata valutazione della sua opera personale». La lettera conclude: «Mi è grato infine dichiararle che i colleghi del Governo, che della materia hanno avuto ragione di occuparsi, hanno apprezzato il suo lavoro e il suo disinteresse e mi auguro che la sua energia e la sua opera, ecc., ecc.».

Per contro, abbiamo una lettera dell'onorevole Brusasca che comunica al Brielli la decisione della sostituzione. Cosa normale, solo che la lettera è un po' secca.

E abbiamo inoltre le dichiarazioni fatte in quest'Aula dal Sottosegretario dell'Africa, con le quali il Brielli viene veramente accusato e dichiarato reo di insubordinazione. Poiché dall'esame dei documenti pare accertato che la sua sostituzione sia una conseguenza di una decisione del C. I. R. (ne parleremo poi in seguito), per me il caso del commissario dell'Azienda monopolio banane finisce alla constatazione del contrasto accennato, contrasto che diventa una faccenda interna. Voglio dire, cioè, che il giudizio sull'operato del Brielli riguarda l'onorevole Merzagora e l'onorevole De Gasperi, che lo approvano, e l'onorevole Brusasca, che lo disapprova.

Ed ora seguiamo con la massima obiettività possibile la cronistoria della *vexata quaestio*:

Il monopolio banane e l'azienda relativa sono istituiti con decreto-legge 2 dicembre 1935, n. 2085, e il monopolio è istituito per porre fine ai conflitti sempre risorgenti fra produttori, armatori e chi controllava la vendita in Italia. Di questi contrasti, acuiti da speculazioni iugulatorie, chi soffriva maggiormente era la produzione. Il monopolio diede ottimi risultati. La colonia prosperò, l'azienda diede una produzione sempre crescente con una politica dei prezzi tale che, praticamente, l'immissione al consumo avveniva a puro prezzo di costo, mentre gli utili dell'azienda erano rappresentati dai noli di uscita che permettevano la graduale costituzione di una flotta di ben sette bananiere. Lo scopo politico del monopolio era raggiunto. Era infatti l'unico modo di aiutare i coltivatori somali, perché se l'importazione fosse stata lasciata libera, sarebbe stato difficile convincere gli importatori a non ricor-

rere a mercati dove le banane avrebbero potuto essere acquistate a minor prezzo, come per esempio a quelli delle Canarie.

Viene la guerra e tutta la flotta è distrutta. Quindi ogni attività dell'Azienda monopolio banane viene sospesa, ma la legge resta, non è abrogata. Subentra nel 1945 la gestione commissariale, che ha come compito di alleggerire l'azienda delle attrezzature superflue, del personale, pur conservandone intatta la struttura, e di studiarne, intanto, le modalità di un'eventuale liquidazione, risultata poi sconsigliabile.

Nel giugno del 1947 (e siamo ai cosiddetti fattacci), senza interpellare l'azienda, che ne viene a conoscenza solo sei mesi dopo, su parere favorevole del Ministero dell'Africa, fu concessa alla Società dei produttori S. A. G. A. e S. A. C. una licenza di diecimila quintali.

Era, indubbiamente, *stricto jure*, una violazione di legge, perché esisteva un monopolio statale.

Una voce al centro. Parla come un avvocato!

ARIOSTO. Non c'è bisogno di essere avvocati per dire queste cose.

Però si può capire come, essendo in quel momento incerta la sorte e incerta l'efficienza dell'azienda, si sia voluto fare questo esperimento per riprendere in qualche modo le importazioni di banane dalla Somalia, con l'evidente scopo di aiutare i connazionali di laggiù.

Io non vedo difficoltà ad ammettere la buona fede e la rettitudine delle intenzioni di chi fece rilasciare questa licenza. È il resto che non mi piace. Dietro la società S. A. G. A. e S. A. C. si annidavano e si annidano — guarda che caso — gli stessi speculatori che, nel lontano 1935, resero necessaria l'istituzione del monopolio banane per difendere i produttori ed i consumatori (produttori in Somalia, consumatori in Italia).

Infatti, cosa succede? I rappresentanti dei produttori si accordarono per il coordinamento delle operazioni con un certo Nasturzio di Genova, signore che doveva essere ben noto presso il Ministero dell'Africa proprio per i suoi trascorsi in materia di commercio di banane. Naturalmente, questi rappresentanti si preoccuparono di rappresentare molto se stessi, e poco i compagni che lavorano in Somalia. Da questo, onorevoli colleghi, nasce la situazione di privilegio dei rappresentanti del Nasturzio, ai danni non solo dei consumatori nazionali, ma anche dei veri produttori.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1949

Questi produttori, che sono i diseredati di laggiù, non si devono confondere con i pochi ricchi che, rimpatriati, intascano milioni, hanno automobili di lusso e non manifestano nessuna intenzione di tornare nella colonia del cui nome si servono per fare affari, confondendo e portando a confondere il sacro con il profano.

Bisogna chiarire questo equivoco nel quale forse è caduto anche lei, onorevole Brusasca, che cioè i pochi che sono qui in patria a fare gli affari rappresentino effettivamente e disinteressatamente i molti che sono laggiù a lavorare esposti al rischio.

D'altra parte, sarebbe in un certo senso ingiusto infierire contro questo gruppo di speculatori. Essi fanno i loro interessi e, da un certo punto di vista, fanno bene a farli, perché lo Stato, una volta concessa la licenza, si disinteressa completamente del modo e dei limiti di sfruttamento.

Lei fa cenno affermativo, onorevole Brusasca. Non ce n'è bisogno. Ho da citare un altro pezzo della sua intervista. Il giornalista domanda: «Perché questa licenza è stata praticamente esercitata dal cosiddetto gruppo Nasturzio di Genova?». Risposta: «Premetto che quando il Ministero del commercio estero rilascia licenze per delle merci libere all'interno, sia per il prezzo che per la distribuzione, come sono le banane, i beneficiari delle licenze stesse possono sfruttarle come preferiscono, direttamente o mediante terzi, come avviene normalmente».

Più espliciti di così non si potrebbe essere: per il Ministero dell'Africa italiana — questa è una posizione ufficiale — le banane non sono che una merce qualsiasi, sulla quale — in dispregio della legge sul monopolio, a chiaro carattere politico — si può esercitare tutta la speculazione che si vuole. È un modo di vedere; io non lo condivido. Ed è proprio qui che il mio dissenso con le tesi dell'onorevole Brusasca si fa profondo.

Su un giornale di Roma — *L'Italia Socialista*, credo — è apparsa una lettera proprio dei rappresentanti della S. A. G. A. e S. A. C., i quali affermano come ai coltivatori rimasti in Somalia sono versate cento lire quale compenso a chilogrammo. Io mi sentirei di discutere queste cento lire; credo che sia un compenso calcolato con criterio molto ottimistico ed interessato. Purtroppo, questo compenso, sia pur modesto, spesso si fa anche aspettare per mesi e mesi. Ma accettiamo pure la cifra, che ci è data dagli interessati.

Mi pare sia lecito domandarsi: se ai coltivatori, sui quali grava tutto il costo ed il

rischio della produzione, spetta un compenso così modesto (cento lire, discutibili), in quali tasche vanno a finire gli enormi guadagni, permessi dall'alto prezzo delle banane, vendute a lire 1500, 1600, 1700 ed anche 2000?

Questo è il grave interrogativo. Per me la risposta è semplice. I beneficiari sono il già nominato Nasturzio, i produttori Garcina, Papetti, Farri, Gadogli ed i loro amici Paoli e Michelucci, ai quali si aggiunge un certo eccellenza Barile, che avrebbe il titolo di governatore di colonia.

La merce giunge in banchina e non viene ripartita fra i commercianti di banane, che figurano come tali al fisco; ma è suddivisa fra questi nominati signori, che, essendosi assegnate le zone di sfruttamento, rivendono immediatamente la merce, gravandola di enormi sopraprezzi, incontrollati, ai grossisti regionali.

Ditemi, o signori, se questo non è un monopolio di fatto, che vive protetto all'ombra del monopolio di diritto. È giusto, è morale, è normale tutto questo? Ci si risponde: sì; perché è una normale operazione commerciale. Non mi è possibile essere d'accordo e mi sia permesso di dire che questo non lo capisco e sarò ben lieto di sentire in quest'Aula giustificazioni che siano serie, perché quelle esposte non le ritengo serie.

Tuttavia, possiamo anche permetterci di non indugiare troppo sul piano dei guadagni; perché la questione essenziale — qui salta fuori l'ingenuo, direte voi — non consiste in questo; e forse si è troppo insistito in questi giorni in tale senso. Il problema è di ordine morale ed investe non tanto i privati profittatori della situazione, quanto chi permise questa situazione ed ha fatto di tutto per farla perdurare, accampando, fra l'altro, anche la preoccupazione degli interessi degli italiani in Somalia.

Insomma, ci siamo trovati di fronte a questo, onorevoli colleghi: qualcuno dei suddodati privilegiati ha guadagnato da solo poco meno di quanto abbiano incassato complessivamente i 120 coltivatori rimasti in colonia. Per questo e per altri motivi, che non mi interessano, è avvenuto quel che è avvenuto, cioè che la banana è diventato un frutto proibito per i cittadini poveri. Ma il peggio è che i vantaggi esorbitanti non sono né a profitto dei coltivatori né a profitto del fisco — perché se così fosse noi ci inchineremmo, — ma a vantaggio di pochi privati speculatori.

Io domando come ha potuto il Governo disinteressarsi di un tale stato di cose, tanto più che chi di competenza non mancava di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1949

segnalare l'opportunità di intervenire affinché non perdurasse tale assurda situazione di privilegio.

In un memoriale del 14 dicembre al Presidente del Consiglio il Sottosegretario per l'Africa italiana afferma praticamente che dell'impiego della licenza il suo Ministero si disinteressò. Su quel disinteressamento non sono d'accordo.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e ad interim per l'Africa italiana*. Non potevamo fare diversamente.

ARIOSTO. Afferma pure che Nasturzio e compagni non commisero atti illegali né illeciti. Siamo d'accordo che se c'è stato qualcosa d'illegale, questo è stato compiuto dal Governo.

Ma vi è qualcosa di illecito, onorevole Brusasca, ed è costituito dai lauti guadagni. E non sono solo io a pensarlo e nemmeno è soltanto la pubblica opinione; pare che cominci a pensarlo anche il Governo, se nel comunicato della Presidenza del Consiglio si accenna esplicitamente a « speculatori (questa è la parola) che debbono essere fiscalmente perseguiti ». Il fatto, dunque, è ammesso.

Quel che non sono riuscito a capire e che ripugna alla mia ingenua, se volete, coscienza sociale, e che appare veramente una colpa, è appunto questo disinteresse, questo lasciar fare. Potremmo anche fare uno sforzo ed ammettere che vi fossero motivi di opportunità che consigliassero di non revocare la licenza. E vado anche più in là: ammettiamo che vi fossero motivi di opportunità che consigliassero di lasciarne indisturbato lo sfruttamento come era fatto, anche se era uno sfruttamento indegno. Ma quale sforzo sarebbe necessario per sostenere la buona fede del Ministero dell'Africa italiana, — qui c'è veramente da stupire — quando, dopo questi precedenti, il Ministero, per mezzo del Sottosegretario, si ostina a proporre ed a caldeggiare la richiesta di una licenza di 60.000 quintali per lo stesso gruppo, senza avere la benché minima preoccupazione di evitare la deprecata speculazione?

Qui mi smarrisco; badate bene, che non sono io ad affermarlo, ma è il Sottosegretario stesso, il quale ripetutamente ammette di aver insistito affinché la licenza fosse rilasciata. Sarei quasi tentato di ricordare all'onorevole Brusasca che persino degli esperti economici del suo Partito — così mi è stato riferito da persone degne di fede al corrente della vicenda — più volte manifestarono una certa disapprovazione a questo suo operato e lo consigliarono a desistere.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e ad interim per l'Africa italiana*. Questo è assolutamente falso. Dovrebbe darne la prova, perché nessuno del mio Partito, ripeto, ha detto a me quel che lei ha ora affermato.

ARIOSTO. Prendo atto di quel che lei dice. Infatti io l'ho detto in forma condizionale, in quanto riferisco confidenze di persone che per me sono degne di fede. È naturale che non possa provarlo, ma, onorevole Sottosegretario, si convinca di una cosa, che io lascio agli altri le illazioni e che le mie parole non nascondono nessun significato né allusioni di sorta. Io voglio soltanto dimostrare quella che è stata la sua impostazione economica e politica in questo particolare settore; parlo di impostazione economica e politica, ed ella mi consentirà di discuterne; impostazione, che a me sembra errata e che si opponeva a quella che era l'impostazione della Azienda monopolio. In conclusione ci troviamo di fronte a due politiche diverse, che divergevano prima sulla vita stessa dell'azienda, e poi sui modi e i mezzi per rivalorizzarla. È una questione che io esamo alla luce dei fatti e dei documenti. Se, come mi ha voluto dire qualcuno, vi sono altri fatti, collegati specialmente alla fantomatica importazione di contrabbando, ebbene, saltino fuori; io sarò ben lieto di ricredermi.

A questo punto l'azienda ritiene opportuno di prospettare al Ministero del commercio con l'estero l'inconveniente al quale aveva dato luogo la concessione della prima licenza, e l'opportunità che ogni nuovo rilascio venisse accordato all'azienda stessa. Si sosteneva in sostanza che lo Stato avrebbe potuto, meglio di chiunque altro, salvaguardare gli interessi dei coltivatori e dei consumatori, eliminando completamente le interferenze dei privati.

Ella sa, onorevole Brusasca, che nel frattempo erano state abbandonate le trattative di cessione dell'Azienda, e quindi le sorti dell'azienda non erano più in discussione. Questo intervento dell'Azienda fu ritenuto dall'onorevole Sottosegretario una grave indisciplina, e ne determinò una forte reazione, poiché il Ministero dell'Africa, con lettera in data 30 aprile, comunicò di aver confermato il proprio parere favorevole alla concessione della licenza richiesta dalle società S. A. G. A. e S. A. C. e di avere scritto al Ministero del commercio con l'estero pregando di considerare come non ricevuta la lettera n. 2096 in data 24 marzo. Forse non è il caso di formalizzare, ma non so se in regime democratico l'ossequio al superiore deve por

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1949

tare sino alla violazione della legge, e alla supina acquiescenza anche se questo è contrario agli interessi che è compito specifico difendere. Onorevoli colleghi, non mi sembra bello che un Sottosegretario inviti a non prendere in considerazione il richiamo ad una legge che i fatti imponevano di non più ignorare. È un tipo di disciplina che non mi piace, è un tipo di disciplina, diciamo così, un po' prussiana.

Dunque, in ultimo, della questione si occupano i Ministri economici in seno al C. I. R. Il 16 ottobre decidono — era naturale — per l'immediata ripresa dell'attività dell'azienda. In conseguenza di questa decisione il Ministero del commercio con l'estero rilascia una licenza di importazione all'azienda per 15 mila quintali. Il Ministero dell'Africa non è d'accordo sulla competenza del C. I. R., e non è neppure molto d'accordo su quella licenza, e, in data 22 ottobre 1948, diffida i dirigenti dell'azienda a riprendere qualsiasi attività. Non contento, il 27, l'onorevole Sottosegretario per l'Africa italiana si reca presso l'azienda per impartire personalmente le direttive. Ottima cosa! Ma quali sono queste direttive? Sentiamole da una relazione assolutamente e indubbiamente imparziale:

« Onorevole Ministro del tesoro, nella mia qualità di funzionario preposto per conto del tesoro al controllo dell'Azienda monopolio banane, ho il dovere di riferire quanto segue (chi scrive è il Direttore capo di ragioneria di prima classe, Del Prete Alessandro, distaccato dal Ministero del tesoro presso il monopolio): il Sottosegretario di Stato, onorevole Brusasca, in una riunione tenuta presso l'azienda il 26 ottobre, e nella quale sono intervenuto nella mia predetta qualità, ha esposto un suo programma preciso sulle direttive che egli intende adottare relativamente al commercio delle banane in Italia, e che possono riassumersi come segue:

a) i coltivatori della Somalia (leggi società S. A. G. A. e S. A. C.) devono esercitare tutti i diritti di esclusiva per quanto riguarda la introduzione delle banane nel territorio della Repubblica;

b) i coltivatori devono avere la disponibilità esclusiva del mercato di vendita in Italia per la distribuzione e la cessione a privati del prodotto importato;

c) l'Azienda (da mantenere) deve limitare la sua azione alla sola constatazione della quantità di frutto introdotto in Italia, perché possa su di essa esercitarsi il diritto di imposizione di lire 50 al chilogrammo,

che dovrebbe servire al Ministero dell'Africa per il potenziamento delle iniziative in colonia ».

Continua il funzionario: « Il programma impostato su questi capisaldi presenta, a mio avviso, i seguenti inconvenienti:

a) si crea, a favore della categoria dei coltivatori, un monopolio verticale, che è contrario a tutte le direttive economiche del Governo;

b) si sovvertono completamente le disposizioni della legge istitutiva del monopolio, in quanto si viene a trasferire a privati coltivatori un esercizio attribuito all'azienda, pur continuando a mantenere in vita l'azienda stessa;

c) si viene a modificare lo spirito informatore delle leggi sul monopolio delle banane, che alla tutela dei coltivatori univa altresì lo scopo del maggior incremento delle coltivazioni nella colonia, mantenendo dei prezzi di vendita molto bassi che permettesero di dare la maggior diffusione al consumo;

d) si viene a creare una imposizione che non ha fondamento giuridico;

e) si viene ad istituire, con la predetta, a carico dei consumatori, un contributo eccezionale che dovrebbe andare a favore di uno speciale Dicastero.

« A queste principali osservazioni aveva già a suo tempo risposto l'attuale Presidente della Repubblica, allora Ministro del bilancio, il quale, alle premure rivoltegli per una soluzione definitiva, rispondeva con un diniego assoluto, ammettendo che, qualora si dovesse conservare, per scopi politici e transitori, un monopolio delle banane, questo non potesse e non dovesse poter essere esercitato che direttamente dallo Stato ».

Come risulta evidente, il Ministero dell'Africa, siccome aveva trovato insormontabili ostacoli da parte del Ministero del commercio con l'estero per ottenere la tanto insistentemente richiesta licenza di 60 mila quintali, intende ottenere che il solito gruppo utilizzi la licenza concessa all'azienda, di modo che, salvo l'accorgimento della gabella di 50 lire, le situazioni di privilegio rimangano immutate.

Un galantuomo genovese, e quindi molto pratico di affari, di parte democristiana, ha giustamente scritto, in una lettera indirizzata al *Popolo*, ma pubblicata dall'*Avanti!*, che le 50 lire rappresentavano il piatto di lenticchie.

Ma l'azienda, a buon diritto, non è disposta a cedere la sua primogenitura e recalcitra. L'onorevole Brusasca insiste perché ci

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1949

sia conformità ai suoi ordini e il conflitto finisce nuovamente sul tavolo del C. I. R. che riesamina la questione a fondo. La proposta dell'onorevole Brusasca, che in nome del Ministero dell'Africa italiana sostiene la convenienza di continuare col sistema delle licenze private, maggiorando eventualmente fino a 50 lire il diritto, e ritiene doversi procedere alla definitiva soppressione dell'azienda, è bocciata. L'onorevole Brusasca si rimette ad una decisione collegiale e viene stabilito che l'Azienda continuerà a vivere. Si decide altresì di trasformare l'azienda in monopolio fiscale e di preporvi un funzionario dell'Amministrazione dei monopoli scelto nella persona dell'ingegnere Boselli.

Nel frattempo, però, succede uno strano ed inspiegabile fatto: il primo dicembre salpa da Genova la bananiera *San Bruno*, naturalmente per fare un carico di banane in Somalia. Parte senza alcuna licenza d'importazione, senza accordi con l'Azienda monopolio banane (la sostituzione del commissario non era ancora avvenuta) e — com'era da aspettarsi — parte per conto del solito gruppo. Quando l'11 dicembre l'ingegner Boselli prende possesso della sua nuova carica, si trova a dover affrontare questa situazione di fatto. Ebbene, onorevoli colleghi, pare incredibile, ma il nuovo commissario, per sanare l'illegale situazione, tenta di forzare il Ministro del commercio con l'estero a rilasciare una nuova licenza per le due solite società. Il Ministro Merzagora — e gliene va data lode — rifiuta la licenza ed invano torna alla carica il Ministro Vanoni. L'onorevole Merzagora è irremovibile ed impone l'intervento dell'azienda, che dovrà acquistare il carico in banchina; il che avviene. E si deve a questo fatto l'inizio della discesa dei prezzi delle banane.

Onorevoli colleghi, sembra una piacevole storia, ma alla sua completezza gioverebbe — e quanto gioverebbe! — sapere chi aveva autorizzato quella partenza, perché spero non mi si vorrà far credere che la nave sia partita senza « ampie assicurazioni »!

Dunque, il Ministero dell'Africa, o il Ministero delle finanze? Forse solo ai posteri l'ardua risposta...

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e ad interim per l'Africa italiana*. Il Ministero dell'Africa no, certamente.

ARIOSTO. Per concludere, resta da domandarsi perché l'Azienda monopolio banane sia andata a finire alle dipendenze del Mini-

stero delle finanze; forse la chiave di volta è nel fatto che il nuovo commissario — persona che mi dicono indubbiamente capace — è l'ex direttore del monopolio tabacchi. Ma piacerebbe sapere qualche cosa di preciso anche a noi deputati, dal momento che l'Azienda monopolio banane, come se si trattasse di un qualsiasi ente privato, se la sono scambiata due Ministri, senza neppur tentare di salvare le apparenze con la presentazione di un progettino di legge autorizzativo, anche piccolino piccolino così, da discutersi non dico in Parlamento, ma almeno davanti alla Commissione competente in sede legislativa.

Onorevoli colleghi, scusate la prolissità, ma questi sono i fatti così come li vedo io e la storia andava narrata per intero.

Non è solamente una questione di lauti guadagni ripartiti fra pochi messeri, costantemente e cocciutamente protetti — si dica quello che si vuole, questi affari hanno comportato un giuoco di centinaia di milioni e quelli impediti o stroncati l'avrebbero comportato di qualche miliardo — la questione è anche morale e sociale, senza parlare della legge che in tutta questa faccenda è stata la Cenerentola. Forse sarà il caso di trarre qualche conclusione, ma prima io debbo rispondere a qualche osservazione fatta in quest'aula dall'onorevole Brusasca, quando rispose alla mia interrogazione.

L'onorevole Brusasca ha alluso ai vari tentativi di cedere l'azienda, facendone grave imputazione al commissario dell'Azienda monopolio banane.

Dalle parole dell'onorevole Brusasca sembra quasi che le trattative in merito, anziché essere condotte su precise istruzioni del Tesoro — che il Sottosegretario non poteva ignorare — fossero state promosse e condotte ad iniziativa personale del commissario.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e ad interim per l'Africa italiana*. Non ho mai detto questo.

ARIOSTO. Ad ogni modo l'onorevole Brusasca dovrebbe ricordare che in una riunione tenuta subito dopo il suo insediamento, il 3 luglio 1947, egli avocò a se stesso tutte queste trattative; l'onorevole Brusasca non può altresì aver dimenticato che, venuto meno l'accordo fra il gruppo Cisitania e i coltivatori, lo stesso onorevole Brusasca si fece sostenitore della cessione in gestione del monopolio o della soppressione dell'azienda in favore di una società demaniale.

Nulla di male, intendiamoci bene, in tutto questo, poiché si trattava di cedere non l'azienda, ma la gestione della stessa, come

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1949

del resto molti tecnici e lo stesso ragioniere generale dello Stato avevano consigliato.

E passiamo all'argomento delle difficoltà per la ripresa dell'azienda. Onorevole Brusasca, mi permetta: lei ha usato un argomento che potrà far colpo su chi non conosce la questione, ma non certo su di me che la questione stessa ho dovuto approfondire. Va precisato innanzitutto che l'azienda non aveva bisogno di alcun finanziamento per continuare la sua attività; l'azienda ha sempre seguito la prassi commerciale normale per la quale i concessionari di vendita anticipavano buona parte dell'importo per la merce all'atto dell'assegnazione della stessa, liquidando poi il resto al ritiro del frutto in banca. Non erano quindi necessari degli esborsi di sorta da parte dello Stato per la ripresa dell'attività né, d'altra parte, mi risulta che ne siano stati richiesti.

E per inciso, onorevole Brusasca: lasciamo in pace i morti di Mogadiscio. I morti sono sacri e non debbono essere disturbati per essere mescolati con la questione del monopolio delle banane. (*Approvazioni a sinistra*). Io formulo i miei voti perché sia provveduto, come si sta provvedendo, all'assistenza familiare delle vittime di Mogadiscio e formulo pure il mio voto che il monopolio delle banane riprenda finalmente a proteggere in modo attivo l'economia degli italiani in Somalia; ma sono due cose distinte ed è bene che restino tali.

Quanto poi alla mancanza di navi, altro argomento cui è stato accennato, io ricordo che l'Azienda banane, ai suoi inizi, nel 1935, aveva già ricorso al noleggio; e del resto è semplice: come noleggiare i privati per importare, può noleggiare anche l'Azienda; e se differenze vi saranno, saranno differenze nei noli. Io non me ne intendo, ma dico francamente che credo che di fronte al nolo di 200 lire per chilogramma, che gli interessati dicono essere stato praticato nel corso della licenza dei 10 mila quintali, sia possibile trovare armatori che offrono noli molto inferiori per lo stesso trasporto, perché quelle 200-250 lire di nolo al chilogrammo mi hanno messo molto in sospetto.

E dopo un po' di cifre serie, onorevoli colleghi, passiamo alle cifre allegre. Il Sottosegretario onorevole Brusasca ha parlato del contrabbando delle banane in Italia, asserendo che di fronte ai 10 mila quintali della licenza stanno ben 190 mila quintali di immissione sul mercato in contrabbando: dico 190 mila quintali! Se tale cifra fosse esatta, non avrei che da congratularmi col

Ministro Vanoni per il pessimo funzionamento delle dogane dipendenti dal Ministero delle finanze. L'onorevole Brusasca cita anche la fonte: il dottor Marino Levi, procuratore della Associazione commercianti importatori di banane. Mi sia però permesso fare alcune osservazioni.

Lei non ricorda, onorevole Brusasca, di aver concesso un'intervista al giornale *La Libertà* il 7 gennaio, intervista nella quale ha dichiarato che il contrabbando era di quattro volte superiore all'importazione autorizzata? Ora, siccome tutti sappiamo che l'importazione autorizzata era di 10 mila quintali, lei in pochi giorni — non capisco come possa essere successo — con un'abilità straordinaria è riuscito ad incrementare il contrabbando di ben altri 150 mila quintali!

Vediamo che cosa rappresenterebbero 190 mila quintali di banane. Calcolando il carico medio di una bananiera in 3 mila quintali, rappresenterebbero 63 navi all'anno, cioè 5 al mese, ossia una nave ogni sei giorni. L'Italia sommersa di banane! 135 mila metri cubi, una quantità di frutta che è due volte la cubatura interna del Colosseo, 44 chilometri di binario di vagoni di banane! E la dogana non ha visto niente e il fisco non ne sa nulla!

Questa è una cifra veramente allegra.

L'Italia consumava poco più di 200 mila quintali annui di banane nel 1937; ma quando erano poste in vendita a lire 4,50 al chilo, quando la vendita si valeva di una distribuzione capillare che portava il prodotto anche nei piccoli centri della penisola e l'Azienda banane aveva le famose R.A. M. B. 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7, e questo traffico fra la Somalia e la madrepatria era continuo e regolare. E poi, perché si deve dimenticare quella legge elementare economica per cui la forte offerta fa inesorabilmente scendere i prezzi? Se ci fosse stata una tale immissione di prodotto, sia pure di contrabbando, avremmo avuto una ripercussione sui prezzi del mercato.

Intendiamoci, il contrabbando c'è, senza altro; ma, salvo smentite (e io sarò lieto di prendere atto di queste smentite), in quantità modesta, e, almeno a quanto mi consta, esso avviene attraverso la Svizzera, attraverso i laghi confinanti con la Svizzera. Ma ci rendiamo conto dell'assurdità di questa concorrenza fatta da un paese senza porti, a valuta aurea, nei riguardi di una merce delicata e deperibile come le banane?

Piuttosto — questa è un'osservazione che mi preme fare — questo contrabbando è reso

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1949

possibile dagli altissimi prezzi praticati e imposti dai monopolisti di fatto, cioè da coloro che sono, o meglio, che erano i detentori di queste licenze. Naturalmente, se andiamo ad interrogare costoro, essi sosterranno esattamente il contrario.

Comunque, le affermazioni dell'onorevole Brusasca non sono state fatte per giuoco e pongono un serio dilemma: o sono vere o non lo sono. Io non ci credo. Ma se, come penso io, questo contrabbando è un fantasma, perché lo si è evocato? Forse per creare un diversivo? È assai sospetta questa faccenda, perché se il contrabbando esistesse davvero nella misura indicata dall'onorevole Brusasca, noi ci troveremmo di fronte ad un colossale scandalo, poiché per introdurre clandestinamente e, soprattutto, impunemente una così enorme quantità di merce voluminosa e deperibile, è necessaria una così vasta rete di complicità che viene il capogiro a pensarci, come viene il capogiro a pensare ai miliardi di guadagno che sarebbero stati realizzati in barba alla dogana, al fisco ed a spese dei disgraziati consumatori.

Onorevole Brusasca, ci dica che è stato uno scherzo...

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e ad interim per l'Africa italiana*. Io ho letto i documenti.

ARIOSTO. ...altrimenti l'affare diventa serio e finisce che giustamente noi ce ne dobbiamo interessare; e le do la mia parola che non ne ho voglia: a furia di parlarne e di sentirne parlare, le banane mi hanno fatto venire la nausea.

Tutti questi argomenti non erano essenziali, ma non potevano non essere esposti anche a rischio di distogliere l'attenzione dal fulcro della questione.

Concludo, e concludendo rivolgo alcune precise domande. È necessario che il Governo si renda conto che è desiderio comune che non restino ombre intorno all'operato degli uomini di Governo, responsabili di delicati settori amministrativi.

Io vorrei sapere, riassumendo, come ha potuto il Ministero dell'Africa italiana disinteressarsi della speculazione effettuata dal Nasturzio (evidente a chiunque e segnalata ripetutamente dall'azienda) quando da questa speculazione derivavano danni alla collettività ed ai coltivatori. Vorrei sapere perché, essendo in atto questa speculazione, è stata caldeggiata insistentemente un'altra licenza di 60 quintali; perché insistentemente si è ostacolata la ripresa dell'azienda, malgrado questa avesse la possibilità di operare e mal-

grado fosse evidente l'opportunità di questa ripresa. Vorrei sapere come mai il Sottosegretario poté ritenere che lo strano programma, chiaramente esposto dalla relazione del funzionario che ho letta, non fosse in contrasto con la legge in vigore, e non fosse in contrasto con le decisioni del C. I. R., e non fosse in contrasto, anche, con la necessità di una immediata ripresa dell'azienda nell'interesse della collettività. Vorrei sapere perché l'azienda, in possesso dal 22 ottobre della licenza di importazione di 15 mila quintali, fu diffidata ripetutamente ad utilizzarla, malgrado l'urgenza di non creare interruzioni nei carichi dalla Somalia. Vorrei sapere perché neppure la seconda decisione del C. I. R., ribadente la rivalorizzazione dell'azienda, non è stata tenuta in considerazione. Vorrei sapere — forse sono troppi i quesiti! — chi ha autorizzato la partenza della bananiera *San Bruno* senza la licenza e senza l'accordo con l'azienda. Vorrei sapere, ultima cosa, chi ha dato al nuovo commissario direttive tali da fargli richiedere insistentemente, ancora ai primi di gennaio, il permesso di intradurre in Italia la merce che viaggiava illegalmente a bordo della *San Bruno* attraverso la solita licenza e per i soliti profittatori.

Io prego che nel rispondere non ci si trincerò dietro giustificazioni politiche. Siamo tutti d'accordo sulla necessità di aiutare i nostri connazionali in Somalia, ma finora non si vede altro mezzo che il monopolio quando agisca per i fini per cui è stato istituito e non serva da schermo ad interessi privati.

Del resto le ripetute decisioni del C. I. R. e del Governo hanno fatto giustizia di tutte le altre obiezioni, come quelle di ordine finanziario, troppo spesso portate avanti in questa polemica.

Questo, onorevoli signori del Governo, per quanto riguarda il passato.

Per il presente io prendo atto con vero compiacimento che ci si sta avviando verso la normalità. Il prezzo delle banane è diminuito, e l'Azienda del monopolio sta gradatamente entrando in fase di normale attività. È per lo meno certo che chiunque, parlamentare o giornalista, abbia condotto questa battaglia, può constatare di non averla condotta invano.

Siamo però ancora all'inizio. Il Governo deve risolvere completamente il problema. Prima deve provvedere a regolare legislativamente la nuova situazione dell'Azienda monopolio banane e poi impartire inequivocabili disposizioni perché il commercio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1949

delle banane risulti effettivamente a vantaggio dei lavoratori che le producono e anche dei consumatori.

Onorevoli Sottosegretari, si realizzano ancora guadagni elevati, e troppi sono ancora i profittatori, anche se non sono « grossi » come erano quelli di prima.

Qualche collega mi ha fatto osservare che con i vasti e complessi problemi che interessano la vita del Paese, è un po' sfasato prendersi tanto a cuore le banane. Molto si potrebbe rispondere, ma mi limito a dire che la funzione parlamentare, quando è guidata da retta intenzione, è sempre doverosa e dignitosa, anche se riguarda piccole cose, anche se s'interessa di banane.

E d'altra parte tutta questa faccenda è proprio, tenuto conto dei suoi complessi aspetti, una piccola cosa?

Io credo pertanto di avere operato — bene o male non spetta a me dirlo — nell'interesse pubblico e nell'interesse dell'opinione pubblica, che ha e deve pur avere il suo peso. Mi auguro di non essere male interpretato e che mi si risponda con la stessa serenità, con la stessa obiettività e con lo stesso disinteresse. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'Africa italiana ha facoltà di rispondere.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e ad interim per l'Africa italiana*. Sono veramente grato all'onorevole Ariosto per avere portato con tanta ampiezza la questione davanti al Parlamento, perché mi ha dato modo rispondendo alle sue domande di offrire alla Camera ampi elementi di giudizio. Dopo di che spero che la questione delle banane sarà sgombrata da ogni dubbio.

Onorevoli deputati, l'Azienda monopolio banane è stata creata nel 1935 quando sussisteva la condizione fondamentale per la quale fu istituita; la sovranità italiana sulla Somalia.

L'onorevole Ariosto, che pure è stato diligente ed obiettivo, ha trascurato questo elemento fondamentale. Oggi la situazione è completamente cambiata. Ne da prova a loro, onorevoli deputati, la nuova circostanza essenziale, che, per importare delle banane dalla Somalia non basta l'autorizzazione del Governo italiano, ma occorre anche l'autorizzazione per l'esportazione della B. M. A. di Mogadiscio. Di questa nuova situazione si è dovuto preoccupare il Ministero dell'Africa italiana anche perché la B. M. A. ha autorizzato l'esportazione delle

banane soltanto a favore dei coltivatori, rappresentati dai due consorzi S. A. G. A. e S. A. C., perché essi tenendo in vita i bananeti continuano a dare lavoro agli indigeni. Se si prescinde da questi elementi fondamentali non ci si riesce ad intendere.

Fatta questa premessa seguirò l'onorevole Ariosto nell'ordine della sua discussione.

Dopo la liberazione di Roma, quando il Nord era ancora occupato dai tedeschi, venne nominato Commissario dell'Azienda banane il dottor Brielli, con l'incarico specifico di liquidare l'Azienda. C'è negli atti del Ministero una lettera del Ministro Soleri che precisa questo compito spiegabile particolarmente in quel momento quando non era ancora neppure finita la guerra. Il decreto di nomina del dottor Brielli è, infatti, del 2 febbraio 1945 ed è logico che in quel momento fosse lontano dal pensiero del Ministro del tesoro la possibilità di una ripresa dell'importazione delle banane dalla Somalia sotto forma di monopolio. Le tassative disposizioni date al Commissario per la liquidazione dell'Azienda vennero ripetutamente confermate, dimodoché quando io fui chiamato al Ministero dell'Africa come Sottosegretario, trovai tre comunicazioni contenenti delle precise istruzioni di far cessare l'Azienda. Nella posizione di Sottosegretario di fronte a disposizioni del Consiglio dei Ministri, del Ministro del tesoro e della Presidenza del Consiglio, non potevo discutere le disposizioni che ricevevo. Quelli di loro che sono stati membri del Governo e conoscono la differenza di poteri e di possibilità fra Ministri e Sottosegretari, possono comprendere che io trovando le varie disposizioni che ho citato nel mio precedente intervento e che posso ripetere qui, non potevo fare altro che eseguirle tanto più che lo stesso Commissario Brielli, che le conosceva, aveva già attuato in parte la liquidazione dell'Azienda. Egli, infatti, aveva ceduto l'agenzia di Venezia, che era una delle più importanti dell'Azienda monopolio banane, ad una società privata; aveva ridotto il personale da 400 unità a poche decine ed aveva trattato, d'intesa col Tesoro, la cessione della gestione di tutta l'Azienda per 83 milioni al gruppo automobilistico Cisitalia di Torino, fabbricante di macchine da corsa che non si è mai occupato né di Somalia né di banane.

Io iniziai il mio lavoro al Ministero dell'Africa mentre si svolgevano queste trattative. Sopraggiunsero nel frattempo, dalla Somalia, i coltivatori con gli occhi fuori delle orbite e mi dichiararono: « Se lo Stato intende cedere a qualcuno la gestione del-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1949

l'Azienda banane, la ceda invece che al gruppo automobilistico, a noi che abbiamo impiantato i bananeti, che da 7 anni resistiamo sotto l'occupazione straniera e che di fronte al Paese abbiamo una capacità, una competenza ed un diritto maggiore».

Fra le domande, dato inoltre che i coltivatori offrivano al fisco la stessa somma di 83 milioni, ho creduto di dare parere favorevole a quella dei coltivatori dell'Africa. (*Approvazioni al centro*). Che cosa è avvenuto? Abbiamo portato queste proposte all'esame del Ministero del tesoro e di quello del bilancio ed entrambi ripetutamente ci hanno risposto in senso negativo (ne fa fede un convegno tenuto a Montecitorio sotto la presidenza dell'onorevole De Gasperi, con la partecipazione dei Ministri Del Vecchio, Pella, Merzagora, e di funzionari dei rispettivi Ministeri) cosicchè io doveti prendere atto per l'ennesima volta, dell'impossibilità di continuare la gestione del monopolio perchè il Tesoro e il Ministero del bilancio ne volevano l'assoluta cessazione.

ARIOSTO. Non dovevano!

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e ad interim per l'Africa italiana*. Onorevole Ariosto lei ha esposto i suoi fatti. Permetta che io esponga i miei.

ARIOSTO. Anche lei però mi ha interrotto.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e ad interim per l'Africa italiana*. In quella seduta a Montecitorio io esposi quello che è stato sempre l'unico motivo al quale ho ispirato la mia azione in questo campo. Noi abbiamo chiesto, subito dopo la firma del Trattato di pace, che ci fosse assegnata l'amministrazione fiduciaria delle nostre ex colonie e quindi anche della Somalia. Noi abbiamo avuto quindi la necessità di sostenere le attività economiche che già esistevano in Somalia prima di introdurre delle nuove, dove, come lei onorevole Ariosto saprà, la coltivazione agricola più importante è quella delle banane. Mi sono perciò fatto carico di aiutare questa coltivazione anche ai fini internazionali, per smentire le obiezioni sollevate in parecchie sedi estere per dissuaderci dall'insistere sulle nostre richieste, perchè le nostre ex colonie non avrebbero delle possibilità economiche.

Io ho risposto, come italiano e come Sottosegretario a queste obiezioni mettendo tra l'altro in evidenza l'importanza della coltivazione del cotone dell'Azienda Duca degli Abruzzi e quella delle banane dei com-

prensori del Giuba e di Genale ed ho cercato di aiutarle perchè costituiscono delle reali possibilità economiche per quei territori. Queste sono le ragioni per le quali, nella citata seduta qui a Montecitorio io dissi ai presenti che se non era possibile aiutare i coltivatori, concedendo ad essi il monopolio, si dovevano aiutare in qualche altra forma. In quella seduta fu proprio il Ministro Merzagora che propose, comprendendo le mie preoccupazioni di natura politica, di andare incontro ai coltivatori con delle licenze di importazione.

Questo particolare è essenziale per capire quello che avvenne dopo. In quella stessa seduta, l'allora Ministro delle finanze Pella, vista l'impossibilità di cedere la gestione del monopolio a privati, propose a sua volta che si studiasse la costituzione di una nuova società della quale facessero parte lo Stato ed i coltivatori. Vennero perciò riprese le discussioni fra i vari Ministeri durante le quali quello delle finanze suggerì di affidare il monopolio delle banane ad una società dipendente del demanio, che si era sempre occupata di altra materia. Io, che sono stato accusato di avere ostacolato la ripresa dell'Azienda banane, nella riunione del 30 gennaio 1948, presenti il dottor Ferretti, direttore generale del commercio estero, il dottor Scafaro dello stesso Ministero, il dottor Novelli del demanio, il dottor Della Mora del Tesoro e i rappresentanti dell'Agricoltura, feci la precisa dichiarazione che essendovi già un ente attrezzato per l'importazione ed il commercio delle banane, qual'è la R. A. M. B., non conveniva buttare via una struttura organizzativa specializzata e che, pertanto, se gli altri Ministeri ritenevano che potesse sussistere il monopolio, io ero contrario che si ricorresse ad una società che non si era mai occupata di banane. Si continuasse invece con la R. A. M. B.

Non se ne fece tuttavia nulla perchè un nuovo intervento dei Ministri del bilancio e del tesoro confermarono la decisione di cessare l'attività dell'Azienda monopolio banane.

Che cosa dovevo fare? Io devo parlare un po' a titolo personale perchè lei, onorevole Ariosto, si è rivolto spesso a me. Che cosa dovevo fare di fronte alle ormai sei tassative disposizioni di far cessare il monopolio banane: io che avevo fatto l'ultimo tentativo di difendere l'esistenza della R. A. M. B., e che avevo nuovamente ricevuto la conferma della sua cessazione?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1949

DE MARTINO FRANCESCO. Lei non deve spiegare la sua posizione, ma la politica del Governo.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e ad interim per l'Africa italiana*. Io sono stato chiamato in causa sia personalmente che per l'attività di governo. Devo perciò dare delle spiegazioni sotto entrambi gli aspetti.

Onorevoli colleghi, per quanto riguarda il Governo la situazione era la seguente. Non avevamo la Somalia, non sapevamo quando ce l'avrebbero data, l'Azienda monopolio banane non aveva fondi di sorta, non aveva le navi per il trasporto delle banane, perché erano state tutte buttate a fondo dalla guerra. Eravamo nell'anno 1947 ed al principio del 1948, quando la ricostruzione marittima non era giunta al punto di oggi, quando tutte le difficoltà erano molto maggiori di oggi. Il Governo, perciò, ritenne — con l'accordo di tutti i Ministri — che in via provvisoria, finché non fossero sopravvenute le decisioni per l'amministrazione fiduciaria, l'unica soluzione possibile fosse la temporanea concessione di licenze di importazione ai coltivatori. D'altronde, onorevoli colleghi, bisogna chiaramente affermare anche qui che, se la Somalia non ci fosse data in amministrazione fiduciaria, non si potrebbe in nessun caso parlare di monopolio delle banane della Somalia perché sarebbe tra l'altro un errore andare a proteggere delle coltivazioni che non avrebbero più alcun rapporto diretto col nostro Paese.

Di licenze nel frattempo ne era stata concessa una ai consorzi S. A. G. A. e S. A. C.: ciò avvenne con parere favorevole del Ministro dell'Africa espresso nel marzo 1948. Devo ripetere ancora che io sono stato completamente estraneo ad essa perché ero allora Sottosegretario per l'aeronautica; ciò nonostante me ne sono stati attribuiti la responsabilità ed i lucri.

Durante lo sfruttamento di questa prima licenza vennero a Roma da Mogadiscio, i rappresentanti dei Consorzi S. A. G. A. e S. A. C. che raggruppano il 95 per cento dei coltivatori che sono rimasti in Somalia e ci fecero il seguente discorso: « Noi abbiamo ormai ripreso le lavorazioni. Con il Governo inglese ci sono delle rigorose condizioni che regolano il lavoro indigeno per cui noi abbiamo assoluto bisogno di avere la tranquillità per l'importazione in Italia di una certa quantità di prodotto per poter stipulare i contratti con i contadini indigeni. Non possiamo, inoltre, continuare a rivolgerci

saltuariamente ad un piroscifo inglese, ad un piroscifo italiano di una compagnia o di un'altra compagnia, perché questa saltuarietà di servizio aumenta il costo dei noli. Poiché non ci avete dato il Monopolio, concedeteci almeno una licenza di un certo riposo ».

Chiesero, così, il rilascio della licenza di 60.000 quintali.

Onorevoli colleghi, io domando loro: che cosa doveva fare il Ministero dell'Africa in quelle condizioni? Aveva ordine di non far continuare l'attività dell'Azienda banane; doveva sciogliere il Monopolio; si trovava di fronte all'esigenza logica e legittima dei coltivatori di predisporre i cicli lavorativi e di normalizzare i trasporti; conosceva il parere dei Ministeri competenti favorevole alle licenze di importazione. Il Ministero dell'Africa, in queste circostanze, in data 10 marzo 1948 espresse parere favorevole per la seconda domanda dei coltivatori. Ma fu un semplice parere, perché la concessione delle licenze — loro lo sanno — è di pertinenza esclusiva del Ministero del commercio con l'estero. Questo parere il Ministero dell'Africa italiana non lo rinnega: io chiedo infatti, a loro cosa si poteva fare diversamente. Dovevamo rispondere ai coltivatori che non li volevamo aiutare in nessuna maniera? Potevamo lasciarli alla disperazione?

Ricordino, inoltre, onorevoli colleghi, che nel marzo del 1948 eravamo ad appena due mesi di distanza dall'eccidio di Mogadiscio e che nessun'altro allora aveva chiesto e chiedeva licenze di importazione di banane dalla Somalia. Quelli che chiedevano licenze di importazione le volevano per le Canarie, perché le Canarie sono comode: si trovano nell'emisfero settentrionale; il trasporto della merce si fa sopra-bordo e gli utili possono essere cospicui. Come ha constatato direttamente l'onorevole Ariosto, le banane dalle Canarie giungono in Francia a prezzi molto inferiori a quelli delle banane di provenienza somala. Dalla Somalia all'Italia c'è un lungo tragitto, c'è la tassa del Canale di Suez, c'è l'avaria del prodotto durante il viaggio nel passaggio dal clima tropicale al nostro; tutto ciò, pesa sulle banane di produzione dei nostri connazionali.

Il Ministero dell'Africa dunque, quando nessun'altro chiedeva delle licenze per la Somalia, neppure l'Azienda che si fece viva molto dopo, nel marzo 1948, espresse parere favorevole per la seconda domanda dei coltivatori.

L'onorevole Ariosto ha chiesto: perché ne avete sollecitato la concessione? Per il sem-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1949

plice motivo che l'esame delle licenze ritardava. Dalla Somalia arrivavano telegrammi del console Manzini, del Commissario del comune di Mogadiscio e dei Consorzi, che chiedevano una risposta e si rivolgevano al Ministero competente per i problemi dell'Africa; questo trasmetteva le sollecitazioni al Ministero del commercio estero, perché venisse presa una decisione.

Questo è stato il motivo delle sollecitazioni. Potevamo forse noi rispondere ai coltivatori che andassero, come si dice, a farsi benedire?

Lei, onorevole Ariosto osserva: « tutto ciò, però, ha permesso dei lucri ».

Onorevole Ariosto, la prima licenza per i dieci mila quintali, rilasciata dal commercio estero nel giugno del 1947 — ricordi sempre la data — aveva creato per i coltivatori una grossa difficoltà finanziaria perché essi non avevano le somme necessarie per noleggiare la nave per il trasporto. La prima nave andata in Somalia a caricare banane è costata 90 milioni. I coltivatori, che da anni ed anni vivevano senza poter svolgere la loro attività, sotto l'occupazione militare britannica non avevano i 90 milioni: essi si rivolsero a, destra ed a sinistra, anche a quei commercianti di frutta, che, successivamente, quando videro che i traffici con la Somalia erano possibili, offrirono all'Azienda monopolio banane il finanziamento per la sua ripresa. Ebbero rifiuti da tutti. L'unico che, per la sua specifica conoscenza dei traffici bananieri con la Somalia, si indusse ad aiutarli, fu il signor Nasturzio. Comunque quale colpa, onorevoli deputati, può essere attribuita al Ministero dell'Africa per queste combinazioni, quando il regime della licenza permette al licenziatario di disporre della licenza dandola anche in uso ad altri? Se ci sono qui dei rappresentanti delle categorie economiche, essi possono confermare che molte volte gli industriali, che fanno delle esportazioni contro compensazione, cedono lo sfruttamento della licenza a terzi, pratici del mercato delle merci, che ricevono in compensazione. È questa una delle conseguenze degli scambi commerciali di questi periodi difficili.

Il Ministero dell'Africa si era limitato ad esprimere il suo parere favorevole: il Ministero per il commercio estero concedette la licenza, senza nessuna particolare limitazione, come fa normalmente per le licenze di merci libere, sia per il prezzo che per la circolazione.

Pertanto, se il signor Nasturzio od altri, nell'esercizio di questa licenza, hanno realiz-

zato dei lucri cospicui è questione esclusiva ho detto e ripeto, dell'Intendenza di finanza. Cosa c'entriamo noi in questo? Forse che il Ministero dell'agricoltura, il Ministero dell'industria, e commercio, il Ministero della marina mercantile sono responsabili dei risultati economici delle licenze per le quali anche essi danno parere favorevole? Se ciò fosse, trasferiremmo la competenza fiscale dagli organi competenti ai Ministeri che sono semplicemente degli organi consultivi. (*Approvazioni al centro*).

Il disinteresse del Ministero dell'Africa per i profitti delle licenze, sul quale l'onorevole Ariosto ha insistito, era disinteresse nel senso che noi non potevamo far nulla. Che cosa avrebbero detto gli agenti delle imposte di Genova se avessi mandato degli ispettori del Ministero dell'Africa a controllare gli utili?

CALASSO. Potevano collaborare.

GRIFONE. Bisogna lasciare in pace i milionari!

GIAVI. E nessuno parla del consumatore che non si vede tutelato da alcuno!

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e ad interim per l'Africa italiana*. Vengo al consumatore, onorevole collega. È vero che vi sono state delle banane vendute anche a 200 lire l'una: è verissimo; ma l'onorevole Ariosto, il quale si è basato soltanto sulle punte più alte, non ha fatto presente che la banana è uno dei frutti che vanno soggetti al più rapido deperimento. Vi sono delle banane che voi, onorevoli colleghi, potete comprare sulle bancarelle di Roma a 10 o a 20 lire l'una: sono le banane tutte nere.

CALASSO. Sono marce!

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e ad interim per l'Africa italiana*. Queste banane, all'atto dell'arrivo non sono marce: quando marciscono, diminuiscono la disponibilità della merce al prezzo buono e la banana venduta a 20 o 30 lire l'una, evidentemente, fa media con la banana venduta a 120 ed anche a 150 lire. Nei ristoranti, dove sono più care, voi potete trovare solo le banane migliori che resistono di più e quindi, si spiegano i prezzi più elevati.

Tutto ciò esposto, che è inconfutabile, domando ancora: cosa c'entra il Ministero dell'Africa italiana sui profitti della licenza?

GRIFONE. Ma lei fa parte del Governo.

Una voce al centro. Avete sbagliato la mira.

GRIFONE. Difensore degli speculatori!

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e ad interim per l'Africa ita-*

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1949

liana. Il Governo, onorevoli signori, non poteva allora fare diversamente. Oggi, a conti fatti ed a situazioni chiarite e migliorate soprattutto per quanto riguarda il commercio interafricano, si possono fare i giudizi del poi; ma chi di loro nelle condizioni del 1947 si sarebbe assunta la responsabilità, in qualità di Ministro dell'Africa o del commercio con l'estero, di incoraggiare l'Azienda statale delle banane a noleggiare delle navi per trasportare delle banane ed a farne il diretto commercio da parte dell'Erario? Se queste banane fossero arrivate — come spesso accade — con un ritardo di uno o di due giorni e fossero giunte invece che di colore verde, giallo, oppure anche più mature, il risultato dell'operazione sarebbe stato disastroso e lo Stato avrebbe perso centinaia di milioni.

D'altra parte, come ho già esposto, il pensiero e la preoccupazione del Governo e di tutti i Ministri, che avevano prescritto lo scioglimento dell'Azienda monopolio banane, erano informati ai seguenti motivi: non sussistevano più le condizioni per le quali l'A. M. B. era sorta; dare provvisoriamente l'aiuto possibile ai coltivatori; valorizzare con questo aiuto ai coltivatori una carta internazionale utile per il nostro Paese, ai fini dell'amministrazione fiduciaria. Su questa via il Governo, d'accordo con tutti i Ministeri interessati si mise con perfetta buona fede.

Ad un certo momento, mentre era pendente l'esame della domanda dei 60.000 quintali, la R. A. M. B. chiese direttamente al Ministero del commercio estero che la licenza, invece che ai coltivatori, fosse rilasciata ad essa stessa. Facendo questa domanda — sulla quale dovetti fare dei rilievi — la R. A. M. B. si metteva nettamente in contrasto con gli ordini che il Ministero dell'Africa aveva avuto dal Presidente del Consiglio e dai Ministeri del tesoro e del bilancio per la cessazione dell'Azienda.

MATTEUCCI. Ma che almeno i Ministri si mettano d'accordo fra loro!

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e ad interim per l'Africa italiana*. Al Commissario Brielli, signori deputati, ho fatto solo il rilievo che egli aveva presentato la domanda senza informare il Ministero da cui dipende. Non gliene mossi altri: chiedo loro se avevo diritto di essere informato di una domanda che contrastava con tutte le disposizioni governative in materia.

Una voce al centro. Dovere!

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e ad interim per l'Africa ita-*

liana. A seguito della domanda del Commissario Brielli sorsero due punti di vista: quello precedente, di tutte le Amministrazioni governative, e quello sostenuto dall'A. M. B. Io, nel mio scrupolo, siccome non ho mai avuto prevenzioni nei confronti di nessuno, neanche dell'Azienda monopolio banane, quando il Ministero del commercio estero si mostrò successivamente favorevole a concedere la licenza dell'Azienda monopolio banane, venendo, così, nel parere di farla rivivere, andai personalmente nella sede dell'Azienda dove tenni questo semplice discorso: « Voi sapete le disposizioni che noi è il Ministero dell'Africa abbiamo, voi proponete una soluzione completamente nuova e diversa, ditemi come voi siete in grado di poter attuare questa iniziativa. Fatemi un rapporto, datemi gli elementi di giudizio ». I morti di Mogadiscio, signori deputati, non li ho nominati a scopo di demagogia, i morti di Mogadiscio li ho citati per questo motivo. Io non avevo ancora avuto la possibilità di indennizzare tutte le vittime della dolorosissima giornata dell'11 gennaio 1948: dichiarai perciò all'Azienda che fino a quando non avessi potuto provvedere per queste vittime e specie per i congiunti dei morti, non potevo chiedere del denaro per fare il commercio statale delle banane somale. Questo è l'unico motivo per il quale ho citato i morti di Mogadiscio, e mi vanto di averlo fatto, perchè ripeto, ritenevo mio dovere, prima di aiutare finanziariamente il commercio delle banane, pensare ad essi ed ai vivi che essi avevano lasciato. Nessuna speculazione dunque!

Ritornando all'esposto che chiesi per avere la possibilità di studiare il nuovo funzionamento proposto dall'Azienda, devo comunicare che non mi venne consegnato. Dovetti invece constatare, dopo, che il Commissario, dipendente da me, si era rivolto direttamente al C. I. R. dichiarandogli che non gli era stato possibile tenere conto dei miei desideri.

Quale era il mio desiderio? Il desiderio era semplicemente questo, di sapere se era possibile non far correre dei rischi allo Stato, esercitando un valido controllo e tutelando sia i consumatori che i coltivatori. A tutela degli interessi dello Stato io avevo proposto un diritto di sfioramento a favore dello Stato di 50 lire al chilogrammo. L'Azienda monopolio banane, nel medesimo esposto presentato al C. I. R., col quale chiedeva di fare essa, nell'interesse dello Stato, la importazione di banane, propose invece appena 20 lire al chilo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1949

Giudichino loro chi, tra il Ministero dell'Africa che proponeva 50 lire al chilo e l'Azienda monopolio banane che si limitava a 20, difendeva meglio l'interesse dello Stato. Andammo davanti al C. I. R. e il C. I. R., presenti i rappresentanti di tutti i Ministeri, che si erano precedentemente occupati del problema, esaminata la nuova situazione del commercio internazionale, ravvisata la necessità di fare un esperimento allo scopo di predisporre le condizioni che avrebbero potuto essere applicate poi per l'amministrazione fiduciaria, aderì alla proposta del Ministro delle finanze che chiese non che venisse passata, come è stato scritto, l'Azienda monopolio banane dal Ministero dell'Africa al Ministero delle finanze, ma che venisse preposto all'Azienda monopolio banane un funzionario dell'Azienda monopoli dello Stato, il quale, nella sua competenza, potesse fornire gli elementi necessari affinché il monopolio delle banane, in caso di amministrazione fiduciaria, potesse essere messo su un binario solido e definitivo. Venne perciò nominato l'ingegnere Boselli, in piena conformità anche dell'articolo 4° della legge del 1935, perché il dottor Brielli, riprendendo l'Azienda la sua gestione, non poteva rimanere al suo posto, essendo egli estraneo all'amministrazione. L'articolo 4° della legge 1935 stabilisce infatti che alla gestione dell'Azienda monopolio banane deve essere preposto un funzionario dello Stato di grado non inferiore al V: l'ingegner Boselli è di grado IV. Il Ministero delle finanze che è quello più competente per farlo, esercendo già i monopoli del sale e dei tabacchi propose dunque di fare un esperimento, e tutti fummo d'accordo, io per il primo, appunto perché non avevo nessun interesse particolare da difendere, all'infuori di quelli dell'amministrazione fiduciaria.

Aggiungo ancora che prima di questa seduta del C. I. R. il Ministero dell'Africa aveva comunicato al C. I. R. stesso il suo pensiero dichiarando però che se esso C. I. R. avesse deciso una soluzione diversa, sarebbe stata accettata senza riserve.

Non si venga a dire — non da lei onorevole Ariosto, perché rendo omaggio alla obiettività con la quale ella ha parlato — che io ho ostacolato la ripresa dell'Azienda monopolio banane, proprio io che l'avevo difesa quando si voleva affidare il monopolio ad un'altra società statale; mentre seguivo le istruzioni che avevo ricevuto. L'adesione da me data immediatamente ed anche preventivamente alla decisione del C. I. R. presa con la parte-

cipazione di tutti i Ministeri che erano stati prima di diverso avviso, ne dà un'altra smentita.

Credo dunque di non avere personalmente compiuto nulla e che il Governo non ha fatto nulla che possa essere interpretato di mala fede o che comunque contrasti con gli interessi nazionali.

Onorevole Ariosto, lei ha affermato che io avrei esagerato nelle mie precedenti dichiarazioni alla Camera parlando della importazione di 200 mila quintali di banane. Le ripeto che mi sono basato sui documenti consegnati al Ministero dell'Africa dall'Associazione importatori banane, della quale è Presidente il signor Pagni di Roma, che è uno dei più grandi importatori di banane, dai quali risulta che in questi anni c'è stata questa importazione; e siccome io voglio citare solo dei dati precisi, metto a disposizione sua e della Camera questo documento.

Una voce all'estrema sinistra. Ha bisogno di documenti di privati? Sono cose dell'altro mondo!

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e ad interim per l'Africa Italiana.* Onorevole collega, ma vuole che io sappia che cosa si fa nel contrabbando delle banane?

Una voce all'estrema sinistra. Ma lei riceve questi contrabbandieri che dichiarano il contrabbando e che fanno il danno dello Stato.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e ad interim per l'Africa Italiana.* Io, onorevole collega, non ricevo nessun contrabbandiere. Questo documento è pervenuto regolarmente al Ministero dell'Africa da un ente ammesso dallo Stato ed io ho ritenuto opportuno citarlo anche perché, così facendo, intendo maggiormente richiamare l'attenzione degli organi periferici sulle importazioni clandestine di banane; il Governo, in questo modo, dimostra inoltre di non avere paura della verità, anche se la verità possa essere interpretata come la interpretate voi. Questa dunque è la verità, questi, onorevoli colleghi, sono i fatti, che si sono conclusi coi nuovi risultati voluti da tutti, compreso il Ministero dell'Africa, di cui lei, onorevole Ariosto, si è dichiarato soddisfatto.

Le debbo un ultimo chiarimento: lei mi ha chiesto chi autorizzò la partenza del piroscafo *Sambruno* il 1° dicembre scorso. La partenza del *Sambruno* è stata autorizzata dal nuovo Commissario Boselli. E perché?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1949

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sulla proposta di legge Zaccagnini e Rumor:

«Sulla direzione delle aziende speciali per l'esercizio delle farmacie:

Presenti e votanti	319.
Maggioranza	160
Voti favorevoli	224
Voti contrari	95

(La Camera approva).

e sul disegno di legge:

«Modificazioni al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, recante provvedimenti per la cooperazione:

Presenti e votanti	319
Maggioranza	160
Voti favorevoli	294
Voti contrari	25

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Almirante — Ambrosini — Amendola Pietro — Amicone — Andreotti — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baldassari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Barontini — Bavaro — Bellardi — Beltrame — Bernardi — Bernardinetti — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bima — Bonfantini — Bonino — Bontade Margherita — Borellini Gina — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Bulloni — Buzzei.

Cagnasso — Calamandrei — Calasso Giuseppe — Calcagno — Camangi — Capacchione — Capalozza — Cappi — Cappugi — Capua — Cara — Caramia Agilulfo — Carcaterra — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Casalnuovo — Caserta — Castellarin — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavallotti — Ceconi — Ceravolo — Cerreti — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chiostergi — Cimenti — Clerici — Clocchiatti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colitto — Col-

leoni — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Corbino — Cornia — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — Dami — De Caro Raffaele — De' Cocci — Del Bo — De Martino Francescò — De Meo — De Michele — De Palma — Diecidue — Di Leo — Di Vittorio — Dominedò — Donatini — Dossetti — Ducci.

Emanuelli.

Fabriani — Facchin — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farini — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrandi — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Firrao Giuseppe — Fora — Foresi — Franceschini — Fumagalli.

Gabrieli — Galati — Gallo Elisabetta — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Germani — Ghislandi — Giammarco — Giannini Olga — Giavi — Giolitti — Giordani — Giovannini — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grassi Luigi — Grazia — Grifone — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Imperiale.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — Larussa — Latorre — Lecisco — Leone — Leone-Marchesano — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lo Giudice — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Longhena — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Malvestiti — Mannironi — Marabini — Marcellino Colombi Nella — Marconi — Marengi — Martinelli — Martino Edoardo — Marzarotto — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Matteo — Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Mievile — Migliori — Minella Angiola — Momoli — Monterisi — Morelli — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Motolese — Murdaca.

Nasi — Natoli Aldo — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicotra Maria — Noce Longo Teresa — Numeroso.

Oriando.

Pacati — Pagliuca — Palazzolo — Pallenzone — Paolucci — Parente — Pastore — Pelosi — Perlingieri — Petrone — Petrucci — Piccioni — Pierantozzi — Pietrosanti — Pi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1949

Perché era arrivata la nave, che è l'unica in questo momento, sul mercato italiano, idonea al trasporto delle banane.

ARIOSTO. Era già partita.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e ad interim per l'Africa Italiana*. No, permetta; lei mi ha chiesto da chi è stata data l'autorizzazione, ed io le rispondo che era arrivata questa nave e che l'armatore voleva una sollecita risposta per sapere se doveva continuare a fare i trasporti di banane. I coltivatori si recarono dal Commissario Boselli, il quale osservò che non era ancora in carica e che quindi non poteva prendere alcun impegno con essi.

Esaminata tuttavia la situazione e visto il pericolo che la nave partisse per altre destinazioni e che le banane che erano giacenti nei porti di Merka e di Mogadiscio, diventassero incommestibili, suggerì agli armatori di far partire la nave aggiungendo che, con ogni probabilità, durante il viaggio sarebbe stata trovata una soluzione.

E la soluzione è stata trovata con la ripartizione fatta a Genova dei cinquemila quintali di banane importate con l'ultimo viaggio, che lasciò pienamente soddisfatto l'ambiente commerciale bananiero, determinando una riduzione del prezzo della merce di quasi la metà. Perché è stato ottenuto questo risultato per il consumatore? Perché per la prima volta è arrivata una nave con un carico di cinquemila quintali di banane: se noi potremo, come tutte le Amministrazioni dagliono, far giungere regolarmente una volta al mese sul mercato italiano un quantitativo di 4/5 mila quintali di banane somale, il consumatore avrà quella tutela che voi chiedete e che è [nei nostri intendimenti, con quelli di difendere i coltivatori della Somalia italiana.

Spero, onorevole Ariosto, di avere, sia nel tono che nella sostanza, date a lei le risposte che desiderava.

La situazione della Somalia, le difficoltà internazionali, i contrasti che per tutte le iniziative sorgono qui, il periodo difficile che abbiamo attraversato dopo la guerra nel nostro processo di assestamento possono aver fatto sì che queste operazioni non si siano svolte come tutti avremmo desiderato; ma nel modo e nel tempo nel quale esse sono state compiute, non potevano esserlo diversamente.

Il Governo ha fatto unicamente in questo caso quello che riteneva più opportuno per non far correre dei rischi al fisco, e, nel me-

desimo tempo, tutelare il lavoro degli agricoltori somali.

Concludo prendendo lo spunto da questa discussione per rivolgere nel momento in cui stiamo per rinnovare in sede internazionale le nostre istanze per l'amministrazione fiduciaria della Somalia e delle altre ex-colonie, un vivo appello alla vostra comprensione al vostro senso di solidarietà.

L'Italia aiuterà la Somalia e gli altri territori con tutte le proprie possibilità; il Parlamento ed il Paese comprendono però che quando si ha a che fare con delle difficoltà gravi, quali quelle che il Governo ha dovuto superare, l'azione non può essere del tutto perfetta. Dovete intanto darci atto, che finora abbiamo agito con buona volontà e con buona fede! (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ariosto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARIOSTO. Onorevole Brusasca, su certi punti dovremmo star qui a discutere troppo tempo: comunque qualche elemento nuovo lei l'ha portato.

Per il presente — lo ammetto — ci si avvia alla normalità; ma sul passato non ci potremo mai intendere, perché quando lei dice: la S. A. G. A. e S. A. C. sono il 90 per cento dei coltivatori, non sono d'accordo, perché i coltivatori si prendono il prezzo che le ho detto mentre quei sette od otto signori (anche se non ne ha colpa il Governo) che dicono di rappresentare i coltivatori sono quelli che incassano 500 o 600 lire al chilogrammo, mentre chi ne ha più diritto riscuote soltanto 100 lire. Di chi è la colpa?

SEMERARO SANTO. Qui è la banana... (*Si ride*).

ARIOSTO. Su questo punto, quindi, non posso essere soddisfatto. Prendo comunque atto che la cosa è meglio chiarita e mi auguro soprattutto che per l'avvenire si vada sempre meglio.

Sbaglierò — non sono un tecnico — ma noi dobbiamo cercare di avere le banane al prezzo medio di 600-650 lire al chilogrammo: se arriveremo a questo, avremo tutelato gli interessi dei consumatori. Ma bisogna tutelare anche gli interessi dei coltivatori che prendono solo 100 lire.

Quando voi avrete dimostrato di tutelare con i mezzi che volete voi e col sistema che volete voi i lavoratori in colonia e i consumatori con il prezzo basso, allora voi avrete assolto il vostro compito: fino a quel momento, no. (*Approvazioni — Commenti*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1949

gnatelli — Pirazzi Maffiola — Poletto — Polastrini Elettra — Pratolongo — Puccetti.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Reali — Repossi — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rocchetti — Roselli — Roveda — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saccenti — Saija — Sailis — Salerno — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Santi — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Scoca — Scotti Francesco — Sedati — Semeraro Santo — Silipo — Simonini — Smith — Sodano — Spallone — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stella — Stuardi — Sullo.

Tambroni — Tarozzi — Titomanlio Vittoria — Tolloy — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosi — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tupini — Turchi Giulio — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valenti — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigorelli — Viola — Visentin Angelo — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zanfagnini Umberto.

Sono in congedo:

Alliata.

Bagnera — Benvenuti — Biagioni — Borsellino — Bovetti.

Delle Fave.

Farinet.

Girolami.

Molinaroli — Mondolfo — Mussini.

Nitti.

Paganelli — Pertusio — Ponti.

Resta.

Treves — Turco.

Vigo — Vocino.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, rispondendo alle interrogazioni mute od espresse venutemi da varie parti, avverto che venerdì avremo seduta, perché la Camera deve iniziare l'esame delle proposte di modifica al Regolamento, che hanno carattere di una certa urgenza.

LATORRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LATORRE. Onorevole Presidente, ho presentato questa sera un'interrogazione che si riferisce ai cantieri navali di Taranto per la quale chiedo la massima urgenza.

GUADALUPI. Onorevole Presidente, se mi consente: su uguale argomento ho presentato un'interpellanza; penso che potrebbero essere abbinate.

PRESIDENTE. Sta bene. Interesserò il Ministro competente perché faccia sapere quando intenda svolgere la interrogazione e l'interpellanza.

Poiché è presente l'onorevole Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, gli ricordo che si rimase ieri d'accordo col Ministro dell'interno che il Governo avrebbe fatto sapere questa sera se e quando intenda discutere l'interpellanza che è stata presentata ieri, a firma dell'onorevole Gullo e di altri colleghi, con richiesta di urgenza.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Risponderà il Ministro degli esteri secondo il turno ordinario.

VIOLA. Sullo stesso argomento ho presentato una interpellanza. Chiedo che sia discussa insieme con quella dell'onorevole Gullo.

PRESIDENTE. Sta bene. Il Governo quindi non riconosce l'urgenza.

Colgo l'occasione per far notare che vi sono molte interpellanze, le quali giacciono da lungo tempo. La maggior parte di esse risale alla metà di dicembre. Ciò accade perché spesso interviene fra l'interpellante e il Governo un accordo, a volte anche un... disaccordo, per cui esse rimangono in sospeso. Pregherei quindi l'onorevole Andreotti, di voler comunicare al Presidente del Consiglio che d'ora innanzi io porrò all'ordine del giorno delle sedute di ogni lunedì quattro interpellanze, e che pertanto il Presidente del Consiglio dovrà essere cortese di comunicare ai Ministri interessati che siano presenti e non rimandino in forma interlocutoria le interpellanze medesime.

Non è giustificata infatti la forma interlocutoria, perché ormai la data di presentazione di queste interpellanze è piuttosto lontana.

BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO. Onorevole Presidente, intendo sollecitare la risposta a tre mie interrogazioni con richiesta di risposta scritta. Esse risalgono a molto tempo fa.

PRESIDENTE. Sta benissimo; mi farò parte diligente, anche perché, come la Camera vedrà dalle nuove proposte di modificazioni regolamentari, la Giunta si propone di stabilire il termine preciso di dieci giorni per la risposta alle interrogazioni scritte. Si è

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1949

detto che sei giorni non erano sufficienti: li abbiamo portati, d'accordo con la Presidenza del Consiglio, a dieci; e, per quanto sta in me, intendo far rispettare il termine.

LEONE-MARCHESANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE-MARCHESANO. Approfitto della presenza del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio per pregarlo di voler stabilire la data di svolgimento della mia interpellanza e delle mie interrogazioni riguardanti le aziende giornalistiche. Altrimenti, mentre il medico studia, l'ammalato se ne va: e i giornali vanno morendo.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Se l'onorevole Leone Marchesano fosse d'accordo, potremmo stabilire martedì 22.

LEONE-MARCHESANO. Sono d'accordo e ringrazio.

LONGHENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGHENA. La mia interpellanza sui fatti di Monte Catone, è stata presentata recentemente. Desidererei che non subisse la sorte della prima interpellanza, e che fosse discussa al più presto.

PRESIDENTE. Interpellerò i Ministri interessati, perché facciano sapere quando intendono rispondere.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti dell'Ufficio del lavoro e della massima occupazione di Pavia, per avere lo stesso disposta l'immediata rimozione del collocatore di Robbio Lomellina, perché si sarebbe ribellato alle imposizioni della Camera del lavoro intese ad assicurarsi il monopolio sul collocamento.

« E, inoltre, per conoscere se risulta al Ministro che in moltissime provincie agricole il pagamento degli assegni famigliari ai lavoratori agricoli avvenga previa distribuzione delle cartoline di preavviso effettuata dalle Camere del lavoro locali d'intesa con gli Uffici del lavoro.

« PASTORE, FASSINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere nei riguardi della presidenza dei cantieri navali di Taranto, la quale con la sua ostinata intransigenza ha provocato la rottura delle già iniziate trattative per la risoluzione del problema concernente i 1250 licenziamenti richiesti ed attuati.

« LATORRE, GUADALUPI, CALASSO, SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se intende disporre l'indennizzo per i danni subiti dagli immobili requisiti dalle nostre forze armate, ma da queste ceduti alle truppe tedesche che, dopo l'armistizio, li hanno gravemente deteriorati e talvolta distrutti.

« CASERTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

1°) se ed in quale misura possano ritenersi fondate le affermazioni fatte da autorevoli parlamentari in un recente congresso politico ed avvalorate anche da una vivace polemica giornalistica, secondo le quali i risultati dei lavori della Commissione nominata per lo studio della riforma della previdenza sociale non sarebbero stati sottoposti da parte del Governo a quel sollecito e conclusivo esame che è reso necessario dalla riconosciuta urgenza di attuare tale riforma;

2°) quali sono i provvedimenti che il Governo intende adottare per portare rapidamente all'esame del Parlamento la riforma stessa.

« CAPPUGI, RUMOR, GUI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere quando ritiene che possa aver luogo l'appalto dei lavori per il completamento sulla Isernia-Vairano del ponte Santo Spirito, di cui si stanno costruendo sei archi e l'arco parabolico, nonché per il completamento del ponte sul Volturno, di cui si sono costruite le fondazioni.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se è a loro conoscenza che sul miliardo di lire stanziato con il decreto legislativo 5 marzo 1948, n. 121, per la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1949

costruzione di edifici scolastici nell'Italia meridionale ed insulare, sono stati assegnati agli Abruzzi ed al Molise milioni 125, e che tale somma è stata utilizzata per intero a favore degli Abruzzi; e per conoscere altresì in qual modo si intende riparare ad un atto di tanta palese ingiustizia, che ha prodotto nel Molise penosissima impressione, tanto più penosa in quanto preceduta da promesse ed assicurazioni, che sembravano dettate dal cuore.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali, essendo stata approvata la convenzione con gli ingegneri progettisti dell'Acquedotto molisano ed essendo stata eseguita una parte del progetto — quella affidata all'ingegnere Zaccardi — non si provvede ancora al finanziamento dell'opera, pur essendo stato lo stesso ripetutamente promesso.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per le quali — dopo avere reso molto più gravoso l'orario per i viaggiatori che da Campobasso vadano verso Roma e da Roma verso Campobasso — non provvede ancora alla istituzione fra Roma e Campobasso di almeno una carrozza diretta, la quale, come è noto, servirebbe gli interessi di una intera regione.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quando saranno emanati i decreti, previsti dall'articolo 10 del regio decreto-legge 14 maggio 1946, n. 384, con i quali dovrebbe essere disciplinata la utilizzazione in pubbliche amministrazioni degli ufficiali collocati nella riserva od in ausiliaria ai sensi del detto decreto.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali nuove costruzioni intende autorizzare nel comune di Fornelli (capoluogo) e frazione Castello, per il quale sono applicabili — giusta decreto ministeriale 5 novembre 1948 — le disposizioni del capo terzo del decreto legislativo presidenziale 10 aprile 1947, n. 261.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere le ragioni che

lo hanno indotto ad escludere i tecnici agricoli dalla Commissione per il risarcimento della perdita dei beni italiani in Tunisia, prevalentemente rappresentati da proprietà agricole.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di prendere in attento esame la gravissima situazione edilizia di Bellisio Solfara (Pesaro), che ha subito distruzioni di circa il 70 per cento delle abitazioni per bombardamenti bellici, sicché quella popolazione operaia vive da anni in condizioni di spaventevole disagio; e se non ritenga, accogliendo il voto più volte espressogli, di disporre per la costruzione di 50 appartamenti, che sono ancora insufficienti al fabbisogno locale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga necessario, in considerazione dei gravi inconvenienti lamentati nell'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole medie, di revocare la circolare telegrafica n. 4117, del 28 luglio 1947, tuttora in vigore, che ha consentito alle più diverse categorie di laureati (giurisprudenza, economia e commercio, lettere, scienze coloniali, scienze politiche) di invadere il campo specifico dell'insegnamento di lingua straniera con evidente danno del profitto didattico e dei professori specializzati in lingue estere.

« L'interrogante, inoltre, domanda se non sia opportuno:

1°) che nel corrente anno scolastico gli ispettori del Ministero siano incaricati di accertare il rendimento degli insegnanti in lingue straniere sforniti di titoli specifici;

2°) che per il prossimo anno scolastico sia disposta, nei confronti degli incarichi e delle supplenze di lingua straniera, la formazione di una distinta graduatoria degli aspiranti in possesso del titolo specifico e venga stabilita una loro assoluta priorità su tutti gli altri laureati;

3°) che gli specializzati in lingua straniera diversa da quella messa a concorso, seguano immediatamente coloro che siano in possesso del summenzionato titolo specifico. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« TROISI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1949

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se, analogamente a quanto avviene in tutti i rami dell'Amministrazione dello Stato, nei pubblici concorsi per uditore giudiziario una quota, sia pur minima, di posti non debba essere riservata ai cancellieri o segretari, laureati in giurisprudenza, partecipanti al concorso. E così pure se, nel caso in cui vengano immessi in magistratura avvocati che esercitano la professione, non si debba consentire la immissione anche di cancellieri o segretari, laureati in giurisprudenza, che diano particolare affidamento, stante il periodo di lodevole esercizio nelle funzioni prestate. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« BUZZELLI, CAPALOZZA, FERRANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se egli sia a conoscenza di un progetto della Società Piemonte Centrale Elettrica, che prevede la utilizzazione delle acque del torrente Kant in Valle Stura e che, determinandone il quasi totale prosciugamento, verrebbe a compromettere irrimediabilmente l'irrigazione e l'attività industriale (segherie e molini) della zona, con grave danno della popolazione, la quale, vivamente allarmata, fin dal 1946 ha inoltrato al Genio civile di Cuneo, tramite il comune di Demonte, regolare opposizione alla esecuzione del progetto in parola; mentre nessuna opposizione ha incontrato l'altro progetto, presentato dalla ditta Costanzo Luigi di Demonte, che si limita a utilizzare le acque e ad immetterle quindi nuovamente nell'alveo originale, in modo che l'irrigazione e l'industria siano salvaguardate. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« GIOLITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per cui l'Università di Milano, diversamente da quanto è stato praticato in tutte le altre sedi universitarie della Repubblica, ha creduto di non attenersi alle istruzioni emanate dal Ministero con circolare n. 5237 del 10 dicembre 1948, con le quali i rettorati sono stati autorizzati a rilasciare ai laureati nell'anno accademico 1947-48 certificati provvisori di abilitazione per l'esercitazione della professione, e ciò in attesa che il decreto-legge relativo, approvato dal Consiglio dei Ministri il 13 dicembre scorso, sia sottoposto, per l'approvazione, al Parlamento.

« L'interrogante chiede, altresì, che — qualora particolari motivi non vi si oppongano — voglia il Ministero impartire le opportune disposizioni al rettorato dell'Università di Milano, affinché vengano accolte le giuste istanze di oltre un migliaio di giovani laureati presso quel centro universitario, tendenti appunto ad ottenere il certificato provvisorio di abilitazione onde poter esercitare la professione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« BAVARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se corrisponda al vero — nel qual caso come mai sia possibile — che l'Amministrazione dello Stato, mentre in tutti i suoi rapporti e negozi giuridici, non escluso il trattamento economico ai propri dipendenti, considera la città di Catanzaro come centro con più di 50 mila abitanti — e ciò in base alle statistiche ufficiali dell'Ufficio centrale —, per quanto riguarda i rivenditori di generi di monopolio, invece, desume la popolazione in base all'ultimo censimento ufficiale (allorché questo fu fatto Catanzaro non raggiungeva i 50 mila abitanti), per cui non accorda loro la riduzione sul canone del 20 per cento stabilita per centri con oltre 50 mila abitanti.

« L'interrogante non ritiene equa questa diversità di trattamento e, dato che l'articolo 76 del vecchio ordinamento dei monopoli stabilisce che il diritto alla riduzione è acquisito in base al numero degli abitanti, accertato dal censimento ufficiale, propone che, come si è derogato per altri casi, così si deroghi anche nei riguardi dei rivenditori di generi di monopolio, per le mutate condizioni ambientali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere quando, presumibilmente, avrà pratica applicazione il decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1221, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 13 ottobre 1948, n. 239, che fissa norme concernenti gli aiutanti tecnici e il personale di servizio degli Istituti d'istruzione media, classica, scientifica, magistrale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se, dato che in alcune città dell'Italia setten-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1949

trionale sono sorte, durante e dopo la guerra, scuole industriali a corsi serali per il conseguimento del titolo di perito industriale, poiché tali corsi serali, quantunque non regolati da disposizioni precise, hanno dato, a quanto risulta, buoni risultati, tanto che gli industriali preferiscono i diplomati che provengono da tali corsi a quelli che provengono dai corsi diurni (il che è da spiegarsi col fatto che i corsi serali vengono frequentati da allievi selezionatisi nelle fabbriche e che desiderano fermamente migliorare le loro conoscenze tecniche), non ritenga opportuno regolarizzare le cose in modo che il rilascio del diploma a siffatti allievi avvenga con determinate garanzie e che i corsi stessi, per ragioni tecniche, sociali e morali, siano non solo conservati, ma anche valorizzati ed aiutati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere il motivo per il quale non ha ancora provveduto all'attuazione dei ruoli transitori per la sistemazione del personale avventizio dipendente dal Ministero dei lavori pubblici in esecuzione del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« PALAZZOLO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se, nell'ambito della Costituzione, che prevede e tutela la libertà di stampa e di opinione, non credano di dover promuovere provvedimenti atti ad impedire che attentati ai diritti fondamentali della persona umana e alle libertà democratiche di Stati a regime totalitario, possano essere esaltati e difesi nella Repubblica democratica italiana.

« VIOLA, MATTEI, BAVARO, ARMOSINO, GEUNA, SPIAZZI, RIVA, MASTINO DEL RIO, GIAMMARCO, GIORDANI, PIETROSANTI, LARUSSA, ANGELUCCI NICOLA, BIMA, CIMENTI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria e del commercio, per

conoscere quali provvedimenti intenda adottare per coordinare, controllare e stimolare l'attività produttiva e distributiva di energia elettrica nell'interesse della collettività, considerato che la ricorrente crisi di energia elettrica, oggi particolarmente grave e tale da compromettere la continuità dell'attività produttiva nazionale, è dovuta non tanto a cause meteorologiche, quanto alla politica produttiva dei gruppi monopolistici elettrici.

« PESENTI ANTONIO, DI VITTORIO, CINCIARI RODANO MARIA LISA, NATOLI ALDO, SERBANDINI, PESSI, NOCE TERESA, MAGLIETTA, BERNIERI, DAMI, SANNICOLÒ, INVERNIZZI GAETANO, GRASSI LUIGI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Elezione contestata per la circoscrizione di Catanzaro (XXVII) (Luigi Filosa) (Doc. VII, n. 2) — *(Relatore: Corsanego).*

2. — Elezione contestata per la circoscrizione di Udine (XI) (Candido Grassi) (Documento VII, n. 3) — *(Relatore: Firrao).*

3. — Proposta di modificazioni al Regolamento della Camera (Doc. I, n. 3) — *(Relatore: Ambrosini).*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO